



GIORNALE DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA - CERVO  
Periodico - ANNO XX - DICEMBRE 2006

LA PARROCCHIA

# In cammino



## *Appuntamenti di Natale*



### **Opere parrocchiali**

21 Dicembre  
ore 18,45 Meditazione - confessioni

### **Chiesa di S. Giovanni**

24 Dicembre  
ore 23,30 Veglia natalizia  
ore 24,00 S. Messa della Natività

25 Dicembre  
ore 11,00 S. Messa solenne

26 Dicembre  
ore 11,00 S. Messa

1 Gennaio 2007  
ore 11,00 S. Messa solenne

6 Gennaio: Epifania  
ore 11,00 S. Messa solenne



### **Chiesa di S. Nicola-S. Giorgio**

dal 16 al 24 Dicembre  
ore 17,40 Novena in preparazione  
al S. Natale-S. Messa

24 Dicembre  
dalle 15,30 alle 17,50 Confessioni  
ore 18,00 S. Messa

25 Dicembre  
ore 9,30 S. Messa  
ore 18,00 S. Messa

26 Dicembre  
ore 9,30 S. Messa

31 Dicembre  
ore 17,00 Adorazione  
e Te Deum solenne  
ore 18,00 S. Messa prefestiva

1° Gennaio 2007  
ore 9,30 S. Messa  
ore 18,00 S. Messa

6 Gennaio: Epifania  
ore 9,30 S. Messa

## **SOMMARIO**

- Carissimi... di don Maurizio Massabò . . . . . 3
- A tu per tu con la parola. . . . . 4
- Fede, tradizione, arte e storia . . . . . 8
- Riflessioni . . . . . 16
- Attualità . . . . . 24
- Eventi culturali . . . . . 32



## *Si conclude un altro anno... un'occasione per riflettere*

**A**gni fine d'anno è naturale trovarsi a fare un bilancio della nostra vita e della vita della comunità. A novembre abbiamo celebrato i Santi del Paradiso e commemorato i defunti che si stanno purificando nel Purgatorio. Questi ricordi e la natura che muore ci richiamano con forza la nostra fine. Questa realtà negativa, introdotta nel creato uscito perfetto dalle mani di Dio dal peccato degli uomini, che facciamo di tutto per ignorare pensando così, come lo struzzo, di allontanarne il momento. Questa fine, invece, nei disegni di Dio è già fissata da sempre. Il pensiero della fine ci deve richiamare con forza alla serietà dell'unica vita che il Signore ci ha donato perché, mettendo in opera tutti i doni che lui ci ha fatto contribuire per la nostra parte a far crescere la società, a farla diventare più umana e fraterna. A tentare di offrire con tutte le forze alle giovani generazioni dei valori autentici sui quali costruire la propria vita. Senza valori, infatti, autentici e assoluti siamo come canne sbattute dal vento che si piegano ad ogni moda, ad ogni proposta di consumo, rendendo sempre più insipida e inutile a noi e agli altri la nostra esistenza.

A fine dicembre celebriamo la nascita di Gesù. Dio viene a salvare gli uomini, a dare loro la possibilità di vivere la stessa vita di Dio. Al di là di tutto il consumismo che ormai accompagna e rischia di nascondere il vero senso del Natale, noi celebriamo la Vita, la Luce, la Gioia. Dio ha voluto assumere la natura umana perché tutti gli uomini incontrando il Signore Gesù possano vivere la vista di Dio. Dio, amore infinito che nasce nella povertà di una grotta e nel bisogno ci annuncia che i valori non sono quelli che oggi vanno per la maggiore inquinando la visione della vita e la mentalità di troppi: denaro, successo, potere.

I valori autentici sono l'umiltà, il riconoscersi bisognosi di Dio, il servizio e l'amore fraterno perché sarà solo l'amore che alla fine vince e dura nella storia.

Noi cristiani siamo portatori di questi valori

che solo offrono una speranza al mondo.

Di fronte ai radicalismi ideologici o pseudo-religiosi che diffondono odio e vendetta, noi Cristiani siamo operatori di perdono, perché Cristo ha perdonato e perché nell'altro vediamo sempre un figlio dello stesso nostro Padre celeste. Non so se la fede dei parrocchiani di Cervo è cresciuta in quest'anno che si conclude. Lo spero vivamente.

Un fatto positivo e di speranza è stata la ricostituzione dell'antica confraternita maschile di S. Caterina di Alessandria che si spera possa crescere in numero e qualità di vita cristiana. La Confraternita ha come fini principali la santificazione dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di carità fraterna.

I confratelli hanno il dovere di condurre esemplare vita cristiana, di partecipare alle attività apostoliche della Confraternita e di tenere un comportamento corretto sotto ogni aspetto che non contrasti con le finalità della Confraternita. La vita cristiana e l'impegno apostolico sono alimentati dalla lettura della Sacra Scrittura, dalla celebrazione della Liturgia delle Ore o dalla recita del Rosario, dalla partecipazione frequente ai sacramenti dell'Eucarestia e della Riconciliazione.

I lavori esterni della chiesa parrocchiale sono ormai terminati dopo lunghe e laboriose e debilitanti controversie, peraltro non ancora concluse. Comunque ora, col tetto coperto, si è tutti più tranquilli, visti i danni subiti dalle pitture della volta per l'incuria e l'incompetenza della ditta appaltatrice.

Abbiamo anche celebrato in Aprile i 25 anni di permanenza mia come parroco in mezzo a voi. Anche questa è stata un'occasione di riflessione profonda sulla vitalità e la crescita della parrocchia in questi anni avvenuta esclusivamente per grazia di Dio

Vi auguro un felice Natale con i vostri cari. Un Natale di gioia derivante da una maggiore vicinanza al Signore Gesù.

Il vostro parroco  
Don Maurizio

*D. Maurizio*



## *Continua a nascere Gesù per noi, perchè abbiamo bisogno del Tuo Natale*

di don Maurizio

**E**arissimi, sento il desiderio di entrare nelle vostre case, in questo Santo Natale 2006, per porgervi il mio augurio unito all'invito a ritrovare nelle vostre famiglie la gioia di fare posto al Presepe. Sostiamo davanti alla semplicità di quei personaggi e il Natale tornerà a parlarci con l'unico linguaggio comprensibile a tutti: il linguaggio dell'amore.

Abbiamo tutti bisogno di un po' di tenerezza per scorgere, al di là delle tenebre, della tristezza e della sofferenza che spesso avvolgono la nostra vita, sopraffatta da sconvolgenti cronache quotidiane, dal pessimismo, dalla rassegnazione, dalla sfiducia dalla solitu-

dine, dalla paura, la luce che brilla sul volto di Gesù Bambino, nato per noi, segno di speranza e di gioia per tutti gli uomini. Vorrei che tutti insieme potessimo, guardando il volto del bimbo Gesù, di Maria, di Giuseppe, dei pastori avere il senso dello stupore, perché quando uno ha il senso dello stupore ha il senso del mistero, ha il bisogno della conoscenza e della scoperta. Ha il senso che la vita è senza limiti e le sue dimensioni sono impensabili, ha la certezza che la nostra storia nasce dal cuore di Dio e se lo vorremo, continuerà in eterno tra le sue stesse braccia. Un Dio che, per bocca del profeta Isaia e nei salmi, continua a rassicurarci con queste parole **"Ti ho disegnato**

**sul palmo della mia mano"**... **"Anche se le montagne sparissero, il mio amore per te non cambierà mai..."**. **"Come un padre è buono con i suoi figli così io sono tenero con te"**. Parole troppo grandi per coglierne il divino e umano significato se non avessimo davanti l'immagine eloquente di Gesù Bambino nella povertà impossibile e impotente della grotta di Betlemme.

Qui, davanti al presepe, le nostre presunzioni si dissolvono e liberano le intime emozioni. Qui tutto parla di tenerezza. Tenerezza infinita di





Dio, il Dio vicino, anzi il Dio così vicino all'uomo da fare sua un'esistenza umana non solo una natura umana (intelligenza, libertà, amore), ma anche una storia umana (nascita, famiglia, amicizia, lavoro, sofferenza, morte). Il Dio che non guarda solo l'uomo dall'alto, che non lo salva da lontano, ma che assume decisamente la condizione umana con un gesto di solidarietà ed esprime, in questo modo, il suo interesse per l'uomo scegliendo di abitare nell'insicurezza della sua tenda. Tenerezza di Giuseppe accanto alla sua sposa nel momento grande della sua incredibile storia.

Tenerezza di Maria che stringe al seno il frutto del suo "sì".

Tenerezza di Gesù creatore e creatura.

Tenerezza dei pastori.

Davanti al Presepe allora tenerezza e stupore spengono l'indifferenza che inaridisce il nostro cuore e lo liberano perché possa riappropriarsi di quell'unico bisogno che da sempre lo tormenta: l'amore!

...liberano la mente, la fantasia, la volontà, perché l'uomo possa piegarsi con mitezza e lungimiranza al miracolo del perdono e della pace.

«**Dio è amore**», dice San Giovanni e siccome è amore, si accosta all'uomo e prende posi-

zione a suo favore; e siccome è amore, la sua identità viene rivelata soprattutto dal dono di sé. Gesù che vive facendo del bene e che non smette di amare quando riceve in cambio la sofferenza esprime nel modo più grande la verità dell'amore di Dio. Il Natale è dunque l'immagine di un Dio che prende l'uomo sul serio e che, spinto dall'amore, percorre tutto l'arco dell'esistenza umana trasformandola in dono e servizio.

Se Dio è così, si capisce anche quale sia lo stile corretto di un'esistenza umana: quello di accostarci agli altri con lo stesso rispetto e la stessa umiltà di Dio; quello di cercare con serietà la vita, il bene di ogni uomo.

Abbiamo bisogno di un Dio che ci faccia ritrovare lo stupore di esistere e di essere amati e di poter amare; che ci aiuti a sollevare lo sguardo e a ritrovare il senso grande della dignità dell'uomo; che ci insegni il senso della fedeltà e della responsabilità.

Siamo litigiosi e aggressivi con gli altri, ombrosi di fronte agli estranei; tolleranti a parole ma sospettosi e spigolosi nei rapporti quotidiani. Sembriamo impauriti di fronte ad un futuro che ci sembra sempre più complesso e sempre meno controllabile. C'è bisogno del



Natale, c'è bisogno di sostare davanti al presepe per ricordarci che Dio ha preso un volto di uomo e da allora il volto di ogni uomo ha assunto i lineamenti di Dio. Forse riusciremo a non avere paura di ogni volto nuovo ma a tessere legami di fraternità: più capaci di amare. E allora Dio ti doni di credere nel suo amore, Dio ti doni di amare con quell'amore che hai visto in Gesù.

**Buon Natale!**

## *I Sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i Sacerdoti*

**E** il titolo del depliant che trovi in fondo alla chiesa dove viene spiegato come sostenere economicamente la Chiesa Cattolica.

Col Concordato del 1989 la Chiesa non riceve più un aiuto diretto dallo stato.

Ogni fedele deve entrare a poco a poco nell'ottica di dover mantenere i propri sacerdoti come già parzialmente si sta facendo con lo stipendio, proporzionato al numero degli abitanti, che ogni parroco riceve dalla parrocchia. Questo importo viene integrato mensilmente, per le parrocchie più piccole come la nostra, dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero, per permettere ad ogni sacerdote di vivere dignitosamente.

Dal 1989 ogni fedele o cittadino anche non credente, ma giustamente motivato a dare un aiuto alle opere artistiche, sociali e umanitarie della Chiesa, può aiutare la Chiesa in due modi:

- destinando l'otto per mille delle tasse pagate, con la firma per la Chiesa cattolica sulla Dichiarazione dei redditi, senza alcun ulteriore aggravio;

- con offerte spontanee che, fino all'ammontare complessivo di € 1.032,91 annui, possono essere detratte dalla Dichiarazione dei Redditi. Le offerte possono essere fatte durante tutto l'anno tramite conto corrente postale o bonifico bancario intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

Per sensibilizzare al sostegno i fedeli, nell'anno si tengono due giornate: una a maggio e una a novembre. Nella giornata di Maggio si invita a porre la firma nella casella "per la Chiesa cattolica" nella Dichiarazione dei redditi. Nella giornata di Novembre si invita a dare la propria offerta liberale per il sostegno economico alla Chiesa.

Ricordo che anche coloro che non sono obbligati a consegnare il CUD, soprattutto i pensionati e i giovani lavoratori, possono concorrere a destinare l'otto per mille alla Chiesa Cattolica firmando nell'apposito spazio e consegnando il modello stesso presso l'Ufficio Parrocchiale, o presso una banca o un Ufficio Postale.

Si invitano i pensionati e i lavoratori che hanno un reddito che permette loro di esprimere la scelta, a farlo, firmando per la Chiesa Cattolica e consegnando il modello in posta, in banca o nell'ufficio parrocchiale.

### OFFERTE PRO RESTAURI CHIESA DI SAN GIOVANNI

*Ringraziamo i benefattori che hanno voluto sostenere con la loro offerta i lavori di restauro alla nostra chiesa parrocchiale. Pubblichiamo le offerte pervenute dal 12.02.06 al 01.12.06*

1 Offerta di	€	1.000,00	1 offerta di	€	30,00	Totale dal 12/02/06 al 30/11/06
3 offerte di	€	500,00	1 offerta di	€	25,00	
1 offerta di	€	250,00	Cassetta pro restauri da febbraio a novembre 2006			Offerte precedenti al 12.02.06
1 offerta di	€	200,00				€ 56.948,00
4 Offerte di	€	100,00		€	1.664,00	Offerte totali ad oggi
7 offerte di	€	50,00				€ 62.367,00

#### Elenco Benefattori

*NN, Perotti Maria, Vallora, In Mem. Servetti Giovanni, In Mem. Terrizzano, Giaccone Deborah e Mezzanotte Simone, Bobbio Marco, Rittore Diego, Gardone Angela, Cosentino Giampaolo, Graziella Vallarino, Mem. di Beppe, Macor Luciana, In Mem. Luzzo Ida a Vittorio, In Mem. Anzalone Giuseppe e Giovanna, Servetti, Vaula Triberti Emma, In Mem Def. Vigo, Novaro M. Rosa in Mem. Marito, Arimondo Elvio.*

*Le offerte Pro restauri sono di nuovo deducibili per una nuova Risoluzione dell'Ufficio delle Entrate, la n.42/E del 5 aprile 2005. Nel versamento a mezzo bonifico o cc postale bisogna mettere la dicitura "Pro restauri S. Giovanni, erog. liberale art. 13 bis/h DPR 917/86 aut. Sopr.za Liguria N°5325/00 e N°5123/01".*

## Parrocchia mon amour

di don Rinaldo Bertonasco

**L**a Parrocchia è uno dei cardini organizzativi della vita ecclesiale: parlarne è sempre rischioso perchè è facile dire troppo poco oppure, al contrario, assolutizzarla, quasi fosse il tutto della Chiesa.

Vorrei provare a dire solo poche cose, spero importanti, al riguardo. In particolare (partendo dall'alto) il perchè della Chiesa nel Cristianesimo; poi la concreta esperienza di Chiesa che la parrocchia è chiamata ad offrire; infine alcune valorizzazioni, lacune e suggerimenti.

**La Chiesa.** Il Concilio Vaticano II dice che "la Chiesa è, nel mondo, sacramento, cioè segno e strumento della salvezza operata da Cristo e dell'unità del genere umano". Gesù si è fatto uomo ed è morto e risorto per riunire l'umanità dispersa e peccatrice al Padre: in quanto uomo vero Gesù è dunque il segno primordiale che realizza (= sacramento) la salvezza dell'umanità. Per mantenere la Sua linea di concretezza (o Incarnazione) Gesù non lascia il Suo Messaggio e la Sua Salvezza in modo generico o astratto, ma la lascia, concretamente al gruppo di quanti hanno creduto in Lui (a quanti credono e crederanno): belli e brutti; buoni e cattivi... fa effetto che tra i suoi dodici amici più cari ci fosse anche il suo traditore; fa effetto che a capo della Sua Chiesa abbia messo colui che lo aveva appena rinnegato davanti a tutti. La Chiesa è segno vivo (= sacramento) di Gesù presente nella storia.

La Chiesa è il gruppo, la comunità dei credenti, radunati (la parola greca *ekklesia* vuol dire appunto raduno) dalla sua Parola e dalla Fede in Lui. Gruppo NON teorico, ma concreto, potremmo dire sociologico. Ecco perché la Chiesa universale si realizza nelle Chiese locali, dove ci si conosce, si abita vicino, si condivide un vissuto, una cultura, ecc...

**La Parrocchia.** A sua volta la Chiesa Locale, che corrisponde alla Diocesi (per noi Albenga-Imperia), si suddivide in piccole comunità "a misura d'uomo", presenti nei diversi paesi, o quartieri: le nostre parrocchie, appunto. È lì che si vive concretamente come Chiesa. È lì che si cresce nella fede e nell'ascolto della Parola; è lì che si prega e si celebrano i Sacramenti: specialmente, l'Eucaristia, che dell'esser Chiesa è il momento fondante e culminante; è lì che CI si conosce, ci si aiuta, si cerca di fare un po' di bene sia personalmente che come comunità. La parrocchia è la struttura "elementare della Chiesa;

il suo compito primario è quello di permettere, e di far crescere, la vita cristiana sia al suo interno (aspetto "formativo") sia al suo esterno (aspetto "missionario").

La parrocchia è composta da diverse strutture di base della vita cristiana: prima di tutto dalle famiglie (splendide o in crisi che siano): è nella famiglia che nasce e cresce abitualmente ogni vita e anche la Fede la e fa Vita cristiana. Inoltre, nella parrocchia confluiscono sensibilità e sottolineature diverse che si esprimono in gruppi (spontanei o strutturati che siano), associazioni e movimenti. Il compito della parrocchia (Importanza dei Consigli pastorali, ecc.) NON è quello di uniformare tutto, in modo da rendere tutti uguali, MA di aiutare tutti con le proprie diversità e particolarità, a scoprirsi parti vive di una comunità viva e ricca di sfumature; gioiosa della multiformità dei doni presenti; ed anche delle (tante) fragilità che, affidate all'amore del Signore Gesù, attraverso Il Suo, perdono, diventano fonti di ricchezza anche quelle.

**Conclusioni.** Credo sia importante scoprire e valorizzare quello che c'è. Un rischio grosso che corriamo un po' tutti è quello di non vedere quello che c'è e funziona (ci sembra troppo poco; ci paiono preponderanti le cose che non funzionano...). E questo non per "gasarci" le Idee o per essere sciocamente soddisfatti; ma proprio per avere il coraggio di portare avanti e se possibile, far crescere un po' quello che già c'è, grazie a Dio. Certamente ci sono lacune (forse molte): non lasciamoci prendere dalla depressione. Noi cristiani sappiamo che il Padre accoglie la nostra povertà e la perdona: cerchiamo di superare le lacune, ma senza giudicare, senza mugginare, senza lasciarci scoraggiare. Mai!

Un suggerimento che mi pare urgente per tutti, vista la situazione culturale generale che è molto individualistica, è di verificare che non si arrivi ad un "individualismo" di parrocchia: la parrocchia vive, con le altre parrocchie, più o meno vicine, con Associazioni, Gruppi e Movimenti, nella Chiesa Locale o Diocesi, attraverso la quale facciamo parte tutti della Chiesa Universale. Non chiudiamoci in noi stessi. La parrocchia non è la Chiesa: ne è una espressione viva e concreta, ma proprio per esser viva e concreta deve essere aperta e in dialogo con tutte le altre parrocchie o realtà ecclesiali presenti in Diocesi e nel mondo.



*Erano il frutto supremo del Mediterraneo:  
oggi sono morti!*

## Quando i pomodori avevano un sapore

di **Pietro Citati**

**Q**uand'ero ragazzo, passavo le lunghe vacanze estive a Cervo Ligure, un piccolo, bellissimo paese tra Alassio e Imperia. Ogni mattino, verso l'una, se avevo fatto il bagno nella spiaggia più familiare, il Pilone, pieno di scogli e scoglietti coperti di alghe, tornavo a casa, in cima al paese. Con la gioiosa ed ansiosa velocità della giovinezza, risalivo centocinquanta ripidi scalini. Correvo. La prima rampa era la più dura. Poi s'allargava una piazzetta. Lì c'era un vecchio palazzo in rovina: dove, in una specie di antro, abitava l'unico barbiere-parrucchiere di Cervo Ligure. Credo che ci dormisse, in un lettuccio lungo la parete.

Era il più povero barbiere, che abbia mai conosciuto: molto più povero di Geppetto. Nell'antro dipinto di calce bianca come una moschea del Sahara, non c'era quasi niente: solo un vecchio rasoio, un paio di forbici, un pettine, una grossa brocca piena di acqua fredda, un fornellino che cercava timidamente di produrre acqua tiepida, una sedia, un bacile sopra un treppiede. I fohn e le macchinette superavano le possibilità finanziarie del barbiere. I clienti erano pochissimi: pescatori di origine napoletana; gli appena abbienti andavano dai sontuosi parrucchieri di Diano Marina, a tre chilometri. Sopra la sedia stava un giornale di Genova, *La Gazzetta Mercantile*: sempre lo stesso giornale, di alcuni anni prima, che doveva placare le curiosità intellettuali dei clienti.

Il vecchio barbiere aveva i modi e l'ele-

ganza di un principe o di un duca della corte di Versailles, al tempo di Luigi XIV. Salutava con discrezione e grazia, con un lieve cenno del capo: aveva un particolare sorriso per me, perché appartenevo ai potenti (senza potere) di Cervo Ligure.

Quando arrivavo davanti al suo antro, stava pranzando. E mi invitava con un sorriso dolcissimo: "Vuole favorire?". Era un gesto puramente simbolico, che apparteneva alla sua buonissima educazione. Nulla di reale gli corrispondeva, perché né lui voleva separarsi dal suo poco cibo, né io volevo intingere la forchetta in un bacile, che assomigliava pericolosamente al bacile che gli serviva per insaponare i clienti.

Non mangiava mai né carne né pesce, perché costavano troppo. Il suo pranzo era sempre e soltanto il cundijun ligure (che i liguri colti traducevano in italiano con condiglione): vale a dire, cipolla, basilico, peperoni, insalata, qualche oliva, qualche acciuga e soprattutto POMODORO.

Quasi tutto era stato coltivato nella sua piccola "fascia", cinquanta metri quadrati di terra, che possedeva oltre il paese, sotto gli ulivi. Là passava le domeniche, a spostare un sasso, rafforzare un muretto, livellare il terreno, sbriciolare una zolla, piantare canne, annaffiare (parcamente) i suoi buonissimi pomodori.

In quegli anni, il pomodoro costituiva per me il cuore del mondo. Non la salsa di pomodoro, o il pomodoro al riso, che sono già degenerazioni, ma il puro

pomodoro, condito con olio e sale. Lo mangiavo senza stancarmi mai, perché mi sembrava che non sopportasse paragoni nemmeno con i capolavori della cucina ligure: la torta pasqualina e la cima.

Il pomodoro era il frutto supremo del Mediterraneo: indorato, accarezzato, amato dal sole, che formava dentro di lui la polpa sostanziosissima, dove affondavo i denti, la pelle delicata, i semi, il profumo squisito, il colore, degno di Chardin e di Veronese. Quando lo mangiavo, ero penetrato dalla sostanza del sole, trasformato in una pianta.

Insieme al cattolicesimo, costituiva l'essenza della civiltà mediterranea: stemperava gli eccessi ascetici della religione, invocava indulgenza per i nostri peccati, ricordava che noi siamo, in primo luogo, corpi.

Oggi i pomodori sono morti, come è quasi morta la pittura.

Spero che la morte della pittura sia temporanea, ma temo che quella dei pomodori sia irreversibile. I frutti, che, in qualsiasi regione italiana, ci portano in tavola, hanno quasi tutti la stessa forma: mentre il vero pomodoro ha forme diverse, complicate, con spaccature e screziature, e talvolta generosi aspetti barocchi, che piacevano ai pittori napoletani

del diciassettesimo secolo. Non sanno di niente. Sono pieni d'acqua, mentre i pomodori del mio barbiere venivano innaffiati da ruscellini magri e parsimoniosi.

Con la morte del pomodoro abbiamo perduto moltissimo, assai più di quanto sospettiamo. Un tempo la polpa, il succo e il colore passavano al cervello, irrorandolo di sé, come il pomodoro veniva penetrato e irrorato dal sole. Mi consola sapere che, dall'altra parte del Mediterraneo, dalla quale oggi ci dividono falsi scontri religiosi, pomodori buonissimi come quelli della mia giovinezza vengono coltivati nelle oasi vicine al Sahara, sotto gli alberi di palma. Anche là l'acqua è poca: lo uadi scorre lentamente da migliaia di anni, senza interrompersi, e poi si perde nelle profondità del deserto.

Non ho la minima vocazione per gli affari: se fossi amministratore delegato di un'azienda, la farei fallire in quindici giorni, persino la Microsoft di Bill Gates. Ma oso avanzare una timida proposta. Non ci sarà, da qualche parte, in Liguria, o nelle Puglie o in Sicilia, un giovane, audace imprenditore, capace di far rinascere i pomodori? Non ci vogliono molti capitali: eccellenti semi, poca acqua, sole,

diligenza, attenzione, precisione, accordo con qualche supermercato. I veri pomodori hanno un grande pubblico: quasi come i libri di Alessandro Baricco.

In piccola parte, potrei contribuire al finanziamento. Come molti, sarei disposto a pagare i veri pomodori almeno venti euro al chilo.



## *I fichi di Cervo*

di **Lietta Defferrari**

**S**ono certa che, data un'occhiata al titolo, almeno due dei miei 5 lettori diranno: "Lo sapevamo, quella lì, visto l'articolo del Citati sulle "pumate" cervesi, lo copia con *E fighe du Servu*". Lungi da me tal pensiero! Come gareggiare con l'illustre critico? (Però caro Pietro, ti sei dimenticato del "pussun") No: è stata una semplice associazione di idee.

Per me i fichi di Cervo, hanno sempre avuto un particolare, squisito sapore...

Ben maturi, schiacciati in uno di quei filoncini croccanti detti "osse da mortu", erano la prima colazione per noi bambini. In casa c'era una "legge" non scritta: il latte, portato ancora tiepido dalla cara Carlotta, era la nostra cena.

Sto andando fuori argomento.

Invece, per parlare dei nostri preziosi frutti, mi sono proposta un itinerario ben preciso, uno dei miei soliti itinerari nella memoria.

Quando la collina del Sottoconvento, detta "I Fratti", era tutta nostra, la varietà di alberi di fico, vi era ben rappresentata...

E così incomincio...

Dove ora sorge l'Albergo S. Nicola c'era un vecchio frantoio e, proprio di fronte, un enorme fico ci dava una larga zona d'ombra verde e una generosa raccolta di "fighe de Zena", quei fichi grossi, dalla pelle sottile di un marroncino-rossiccio un po' venato di bianco.

Se non ricordo male, sono di "grana grossa" di un pallido rosa all'interno, di un gusto delicato, ma un po' acquoso. Il generoso albero era anche un portentoso produttore di "mescighe" sempre molto apprezzate.

Ed ora, sempre seguendo il cammino, della memoria, apro il vecchio cancello di legno e mi inoltro nel largo viale, che ora è la prima parte di Via Solitario delle Alpi. L'antico viale era fiancheggiato, da un lato, da cespi di margherite bianche, di gerani rossi, di macchie di pervinche. Ma, a destra, come pacifici giganti, si innalzava una fila ordinata di alberi di fico. Il primo era altissimo: i suoi fichi erano del più bel verde scuro (e restavano tali anche se maturi), di buccia dura, dal collo lungo, come piccole eleganti bottiglie. La polpa era quasi una marmellata, la grana minuscola, i un bel rosso rubino, il gusto assomigliava molto a quello dei frutti di bosco. Io, da piccola avevo un'opinione piuttosto personale su quel frutto: secondo me quel particolare fico era la vendetta di Adamo contro Eva: "Quella mela, lassù nel Paradiso terrestre, sarà stata gustosa, ma portatrice di sventura". Io, con l'aiuto del Signore, ho inventato questo frutto dalla polpa deliziosa, che non porta con sé alcuna disgrazia, al massimo esagerando, si può avere un qualche disturbo... Dopo "u figu d'Adammu". C'erano due "bruxasotte" bianchi. I frutti sono pregiati, di buccia sottile, di un bel verde chiaro con la polpa rosea, dolce, con particolare fragranza. Temono la sete e, direi, anche la pioggia. Al primo temporale aprono la bocca e mostrano una polpa rossa, asciutta e acidetta... Addio bruxasotte. Eccoci ora al fico Mergan, il mio preferito. Il Mergan è un fico... senza sorprese: si vede subito quando è maturo. La sua buccia piuttosto consistente, marroncina-violetta è generosamente variegata di bianco; il frutto è di facile raccolta, non si spiaccica, la polpa di un rosa deciso, ha un sapore di miele e zucchero. Poi ecco due bruxasotti neri. Non riscuotono le mie simpatie; i frutti sono tondi, tozzi, sempre un po' duri, la buccia di un viola azzurrognolo, è coriacea. La polpa è piuttosto chiara, di grana grossa, ma molto gustosa. Per me il bruxassotto nero non ha.... "l'aristocrazia" del suo fratello bianco! Ed eccomi alla fine del-







l'antico viale che terminava in una piccola aia. Al centro di questa, c'era un grande pollaio. E proprio lì dentro un altro maestoso figu d'Adammu. I suoi frutti erano sempre perfetti

Spesso c'era qualcuno, su un'alta scala appoggiata al tronco grigio. Tutt'intorno, strano a dirsi, le galline in un co-co-co rispettoso si godevano lo spettacolo. Le "belle fighe d'adammu" su certi grandi vassoi di legno, dipinti a fioroni, finivano sulla tavola di zio Lorenzino e di sua moglie la "scia Lisina", l'ufficiale postale, come lei amava definirsi. Ed eccomi ancora nella piccola fascia del fossato "Rio Bondai". Anche lì, c'erano due alberi di fico: il primo se ne stava lì quieto, quasi senza frutti, ad ombreggiare l'immane trogolo, dove sull'acqua saponosa galleggiavano sempre foglie precocemente ingiallite. L'altro proprio all'estremità della fascia protendeva i rami, piuttosto sottili, sul fossato. Produceva certi piccoli frutti, molli e giallicci, dalla polpa quasi bianca, insipida ed acquosa: "e fighe da mortu". Non mi piacevano, ma questo

albero aveva uno strano fascino. Ci vedevo arrampicata, anzi accoccolata, un'audace ragazzina: la Rosa Bianchi! Circondata da una corte di "fedelissimi" raccontava fosche storie di "Basue" e di un fantasma senza una gamba... che andava sempre a richiederla ad una certa Catainetta. "Catainetta du Micè, daime a me gamba, ch'a l'è in tu fursè...". Ai piedi dell'albero sbucciavo i piccoli frutti e mi sfregavo le mani appiccicose sul grembiolino.

E meno male che ci sono "e negrette"! Il fico negretto ha di solito piccole dimensioni, fa capolino un po' dappertutto, si sporge dal "maxè", cresce sul ciglio dei sentieri, si confonde coi rovi, prospera in ogni terreno gerbido... La negretta è il frutto di tutti e di nessuno. È piccola, dolcissima, diventa presto grinzosa la pelle sottile, tinge le mani di rosso...

Per me è il frutto che sapeva già d'autunno, di scuole riaperte, di vacanze finite... Il fico negretto è il piccolo albero che cresce anche in paese, tra le rovine di una vecchia casa, nell'angoletto di un carruggio. Mi ricordo d'aver visto un bel ramo di "negretta" venir fuori da un muro, "a simma" come una pianta di capperi: non mi chiedete dove, non me lo ricordo... Avrò diritto anch'io di dimenticarmi di qualcosa, no?

## Ricordi di infanzia

di Janna Saccaro

**E**cco il 12 novembre 2006: è stato inaugurato l'organo Giuliani del 1844. Erano presenti le autorità accompagnate da moltissima gente interessata al grande evento. L'organo un tempo veniva suonato con il mantice da un signore di Cervo che si chiamava Giacomo Roncaglio a cui è succeduto Giacomo Desiglioli e Raponi Benedetto. Oggi l'organo è stato modificato con un sistema elettrico. Erano presenti il maestro di Vigevano ed i suoi allievi. Suonando diversi brani, tra cui "il capriccio" un brano simpatico. Al termine della cerimonia ho potuto ammirare da vicino l'organo: mi è venuta un po' di nostalgia ripensando a quando ero ragazza e con la cantoria si andava a cantare la Messa del Perosi a due voci in latino insegnata da don Paolo Novaro. Questa possibilità mi ha riempito di gioia. Forse ora la Messa è più partecipata, ma il fascino che aveva un tempo, recitata in latino, era unica e indescrivibile: per me aveva una dimensione trascendentale che mi commuove e mi permette di ricordare la mia infanzia e la mia giovinezza

## Aria di Natale

di Lietta Defferrari

**T**empo di Avvento... giorni da vivere in modo speciale, in raccoglimento e attesa; per me l'Avvento è anche il periodo in cui ricordo e ringrazio particolarmente i miei cari, tutta la mia famiglia, che, dalla primissima infanzia, ha cercato di farmi entrare nella storia della nostra fede, con serenità e limpidezza: capisco ora, come e quanto, chi mi stava vicino, abbia trovato un sostegno nel Vangelo, per rispondere con semplicità e verità, alle mie domande infantili, ma proprio per questo, così dirette. Sono contenta di non aver mai confuso questo dolce tempo di attesa, con l'atmosfera di fiaba, che, così facilmente, si insinua in ciò che ci è sacro. In casa nostra, non è mai entrato il vecchio lappone dalla barba bianca in costume vermiglio, nessun tintinnare di slitte pagane, ha interrotto le mie silenziose notti natalizie.

Non c'era l'uso di addobbare il piccolo abete, albero che simboleggia l'abbondanza, la ricchezza, nella sua veste scintillante indica un godimento tutto materiale. Far rivivere il presepe, era, per noi bambini, una gioia che durava lunghi giorni, un rito che prendeva corpo poco a poco, e che, quando passava con noi il Natale, si arricchiva, nella sua tradizione, di liete novità. Papà ci conduce sulle alture di Genova, ancora verdi, libere dal dilagare del cemento. Raccoglievamo il muschio,

il verde tappeto ricopriva le montagnole del nostro Presepe, segnava i sentieri, adornava le rive di numerosi laghetti... Era questo il momento in cui si verificavano furti di piccoli specchi nelle varie borsette della mamma, ma lei conosceva ed amava quel ladro che rubava e provava grande tenerezza per i suoi piccoli ladruncoli. Papà, quando non passava il Natale in mezzo all'Oceano, voleva farci felici anche nelle piccole cose. Ricordo il profumo amarognolo del muschio che si mescolava con altri aromi allora presenti in casa: quel buon odore di brodo "ricco" (il bollito alla

piemontese a cui la mia nonna materna dedicava sapienti cure) e che papà sorbiva in certe tazzine bianche sottili sottili... quell'aroma di spinaci al burro e pinoli e il profumo di mele al forno da cui sfuggiva ....di cannella... La nostra mensa era piuttosto semplice, prima che diventasse "frugale" per esigenze belliche! Eppoi c'era la sorpresa-non sorpresa. A Genova, a metà della lunga aristocratica via Assarotti, esisteva un negozio particolare: un po' biblioteca, un po' cartoleria, un po' libreria... Vi aleggiava un odore di vecchie carte, gomma, inchiostro e

cera d'api. I proprietari, già anziani, fratello e sorella, molto simili nella placidezza del viso, nei candidi capelli, nella gentilezza dei modi, ci accoglievano come nipotini affettuosamente attesi: ci svelavano, con rapidi gesti delle



*Il Presepe allestito nel battistero  
nella Chiesa di San Giovanni*





magrissime mani, i “tesori” adatti al particolare momento: statuine nuove, Pastorelli aggraziati, agnellini a cui mancava solo... il belato, ghirlande d'angioletti, comete lucenti... L'ultimo acquisto: i Re Magi, Gasparre, Melchiorre e Baldassarre. I tre astronomi, sapientissimi matematici e alchimisti (erano un po' tutto questo, no?). I nostri Re Magi non avevano cammelli: erano genuflessi nel

gesto di adorazione, davanti alla grotta coi loro preziosi doni: oro, incenso e mirra... Io, piccina, li osservavo sempre a lungo, ripetendo dentro di me, le parole del Vangelo... “poi, avvertiti divinamente in sogno di non passare da Erode, tornarono al loro Paese per altra via”. I Re Magi, mi raccontava papà, entravano nella casa della sua infanzia, a Cervo, nella notte del 5 gennaio. Nel giorno dell'Epifania non si parlava mai di quella cenciosa vecchietta un po' stizzosa che ricordava fin troppo bene le piccole mancanze compiute durante l'anno e lasciava, per questo, numerosi pezzi di carbone. Macchè! I bambini Defferrari, e penso anche altri bambini cervesi, mettevano sul davanzale della finestra, uno strato di crusca e tre ciotole colme d'acqua, per la fame e la sete dei cammelli.

So che i più piccoli, avevano chiesto, una volta al loro papà se proprio non era possibile vedere i tre degni personaggi. Nonno Domizio aveva risposto così: “Dovete recarvi, a mezzanotte, in ta sciumaia (sulla riva del torrente Steria); indossate una camicia bagnata, sedete su una pietra con una canna fresca, verde tra le mani e aspettate...” Dopo breve ma intensa riflessione, i bambini si avvolgevano nei loro camicioni di flanella, cercando l'angolo più tiepido del lettino, mentre le loro tenere sorelle maggiori, cantavano sottovoce: “Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo....”

Al mattino, poi, sul davanzale non c'era più crusca, le ciotole, asciutte, erano colme di bastoncini di zucchero, confettini al rosolio, caramelle al miele... E i bambini rimuginavano dentro di sé: “Chissà perché i Re Magi, portavano da tanto lontano gli stessi dolci che la Biancotta vendeva tutto l'anno nella sua fornita bottega.



*Un “ruolo” egregiamente interpretato da Giulia e Michela Macri*



## *Cervo è... mare!*

di Pippo Cordone

**E** ara Lina. grazie per aver inserito nel nostro giornalino l'articolo di Pietro Citati su Cervo. Conosco bene l'autore che mi ha sempre onorato della sua amicizia. Da ragazzo mi chiamava "l'Ammiraglio".

Con la speranza che mi possa leggere raccolgo il suo "Grido di dolore" quando scrive: "...infinito intrico di nomi che non riesco a ricordare e non so cosa darei per ritrovare il vero nome di una macchia o di un sasso". Spero di accontentarlo.

"Scoglio Cascin" esiste ancora ed è un punto di riferimento per misurare la forza del mare: se scompariva sotto i flutti, era mare forza 7. Debbo deludere Pietro perchè gli scogli del "Pilun" sono stati inghiottiti dal molo che fa della spiaggia un angolo riparato. Non c'è più la "pulce".

Cervo ha sempre avuto tre spiagge: quella di "Via ai bagni" allora frequentata dai figli "dei giardini", ortolani piuttosto benestanti, che nelle serre coltivavano pomodori e fiori. "U Pilun" frequentato dalla parte bassa del paese che aveva nella "Ciappa," scoglio piatto sottomarino di 30/40 m. da riva, punto di riferimento per i nuotatori. Proseguendo verso levante incontriamo "A màina de rè" e il "Porteghetto"

Il De Ferrari l'ha tradotto in "Marina delle reti". Lungi dal contraddire l'illustre studioso di storia patria, debbo tuttavia dichiarare che la traduzione non mi convince. La chiamerò sempre "Màina de rè (...attento, pro-

to accento grave sulla i) perché se l'accento lo metti sulla prima A, siamo a Genova). Era la spiaggia frequentata dalla parte alta del paese, allora la più popolosa: "a simma du Servu".

Per la storia, stimo di essere nel 1903, mia madre mi diceva che il Porteghetto era interrato da una grossa fascia di vigna e la "Màina de rè" non esisteva. Nel 1930 ricordo sulla nostra spiaggia lo scheletro di una casa ad un piano. Se la ferrovia, non ci avesse difeso dalla voracità del mare con grossi massi, Cervo ora sarebbe una penisola in quanto il mare sarebbe sprofondato a Levante nel Rio Schenassi e nel Ponente nel Rio Bondai. Dallo scoglio "Cascin" verso Levante, ricordiamo a Pietro i nomi di una macchia o di un sasso, troviamo le "Vôe negre" scogli scuri di cm. 50 sotto il pelo dell'acqua con qualche riccio di mare dalle spine dolorose e le "tette di mare" rosso vivo, irritanti al tocco. All'ingresso del Porteghetto, coperto da un metro d'acqua troviamo la "Vôe dei grandi"; era il battesimo dei nuotatori. Dentro il Porteghetto c'era uno scoglio appuntito che chiamavamo "Mètre". A metà del Porteghetto troviamo un grosso scoglio che chiamavamo la Signora Paolina. Sotto il Porteghetto c'è uno scoglio chiamato "Rumma veggia" e "Rumma nova" (Roma vecchia e Roma nuova). Tra le fessure del Porteghetto, caro



*Scogliere oltre le "Ciappellette"*

Pietro, si nascondevano non sole le prelibate “fangulle” dagli occhi loschi e brillanti, ma anche le “gritte”. Quando il mare bagnava il Porteghetto, era divertente osservare lo spostamento delle “gritte” che appoggiandosi sulle esili chele, visitavano le varie fessure in cerca di prede e forse di amore. Ricordo anche che dalla “Maina de rè” per dimostrare la propria capacità natatoria ci si dirigeva verso il largo a scoprire, prima la torre e poi il casello ferroviario. Proseguendo il nostro viaggio verso levante, a 50 m. dal Porteghetto nascosto tra gli scogli, con una rena scura e sassolini bianchi e neri c’era la spiaggia dei preti. Infine incontriamo le “Ciappellette” monoblocco di pietra che scivolava dolcemente in mare. Qui Pietro e Signora amavano rifugiarsi in tranquillità. Ogni tanto lo disturbavo per informazioni culturali. (Ricordo le notizie su Pasolini). Le “Ciappellette” erano coperte da miriadi di piccoli muscoli alimentati dal “plancton” quando il mare le bagnava. Ma sotto, oltre un m. di acqua i muscoli (i cittadini li chiamavano cozze) erano grossi, carnosì e gustosi. Proseguendo verso Levante, dove finiscono le “Ciappellette” c’è un grosso scoglio che blocca l’ingresso di una zona riparata. Questa è “a spiaggia de muneghe” (suore)

Proseguendo incontriamo “l’aguggia” (l’ago), uno scoglio a forma di ago di 15 m. inclinato verso Sud che noi scalavamo con prudenza. Lì vicino c’è il “coltello” tipico scoglio. Qui entriamo nel regno di “Marchin”, rude nostromo di velieri, detto anche “l’urpe” (la volpe) che, con apposita frasca, riusciva a stanare piccoli polpi di scoglio molto gustosi. Andando avanti troviamo “il Casello della ferrovia” ora distrutto, ma dalla piattaforma verso Sud i coraggiosi facevano tuffi di 15 m. in una zona di mare libero, profondo dal colore verde acqua. Conviene nominare quelle coraggiose ragazze: Caterina, Bruna e Giannina (l’unica vivente). Tra scogli e scoglietti e graziose anse arriviamo alla Torre che riceveva i segnali di pericolo da Capo Mele, accendendo i fuochi che trasmetteva alla Torre di S. Maria a San Bartolomeo, quindi a Capo Berta. Seguiva il suono delle campane a martello. Cervo chiudeva le sue porte e dalle torri di difesa affrontava i Saraceni. Davanti alla “Torre” c’è una scogliera piatta, levigata, dove d’inverno sotto leggera tramontana e mare calmo, i pescatori di Borgo Peri tiravano a riva la sciabica piena di gustosi “zerri” che venivano venduti anche a Cervo al grido sincero: “Pesci freschi! Frizzi e mangia!”. I pescatori erano aiutati a terra dalle robuste donne di Borgo Peri che a piedi ritornavano a casa. Passando a Cervo sull’Aurelia erano fatte oggetto di lazzi pungenti: “Avete preso il lupo nella rete!” (i l’hai ciapau u luvìn in ta rea) e ricevevano risposte pesanti e fiorite che ci divertivano, ma sempre in uno spirito goliardico. Conviene ricordare i soprannomi dei capi-pesca: Badelin, u Pueta, Ballesecche, Battaion ecc... Proseguendo sempre verso Levante troviamo “E Ciappe du Longu”,

piattaforma fuori zona dove abili pescatori da canna catturavano “Luassu” (branzino), saraghi e dentici. Termino il territorio cervese con “la tana degli sbiri” (rondoni) posto di riparo per improvvisi pioviaschi.

Voglio ricordare una speciale erba grassa detta “bacizzi” alimentata dagli spruzzi del mare e molto gradita ai conigli.



Scorcio del “Porteghetto”



## L'angolo della poesia

Non so se le autrici delle due poesie su Cervo siano le maestre Alba e Luce Filippini, di certo ne sono state le custodi e a loro va il mio grazie per avermele recapitate.

# Riflessioni

### CERVO

*Al novello baglior dell'alba d'oro  
Cervo sul colle, civettuol, si desta,  
mentre gli augelli cinguettando in coro  
cantano a festa*

*Scioglie le chiome di frondoso ulivo  
al dolce vezzeggiar di prima aurora,  
tuffa in mare il suo piè; tutto giulivo  
che l'onda sfiora.*

*Poi nel mare si rimira e si ritrova,  
come allo specchio si riflette un viso,  
che nuova gioia nel vedersi prova,  
novel narciso*

*Ma non sempre però si dolcemente  
Viene l'onda a baciar l'amata sponda,  
talvolta da levante o da ponente  
si scaglia l'onda.*

*Allora il mar ci appare siccome un manto  
Cinto ai suoi lembi di spumoso velo,  
infuria l'onda e la sua voce è un pianto  
che sale al cielo.*

*Forse è la voce dei perduti figli  
Che al patrio casolare tendon le mani,  
e' la voce dei morti negli artigli  
di gorgi immani.*

*O è forse l'eco ancor di dolorose  
Urla d'angoscia che ci porta il flutto?  
Voci di cento madri e cento spose  
Vestite a lutto?*

*Tempo già fu che in barbari tormenti  
Vivean gemendo l'itale contrade,  
scendean dall'Alpi, simili a torrenti,  
sozze masnade.*

*Venian del mare dalle opposte sponde,  
morte recando ognor, strage e rovina,  
neri vascelli di ciurmaglie immonde  
a far rapina.*

*Cervo, qual rocca verso il mar protesa,  
cinse allora di mura il proprio nido,  
contro ogni assalto a sua maggior difesa,  
alto sul lido.*

*Dal nido, messe l'ali, spiccò il volo  
fornito d'ardimento e di coraggio,  
sempre estendendo dal fraterno suolo  
più ampio il raggio.*

*Nuove terre conobbe e nuove sponde,  
ora guidato da benigna stella,  
ora domando l'infuriar de l'onda  
nella procella.*

*Non pago di portargli ardimentosi  
legni a solcare l'infinito mare,  
ne volle in fondi neri, tenebrosi  
anche scrutare.*

*Le coralline con studiati ordigni,  
dopo giornate di genial lavoro,  
sempre traevan dai violati scrigni  
nuovo tesoro.*

*Cervo rinasce e dall'antico ostello  
tosto si espande alla sassosa riva,  
ove dal mar solcato ogni vascello  
provvido arriva.*

*Allora spicca il volo ancor più in alto  
verso i confini dell'eterno regno,  
innalza un Tempio sull'antico spalto  
di Dio sol degno.*

*Opera d'arte d'una gente a cui  
l'ardire non mancò, l'ardor, la fede,  
opera eccelsa ad onorar Colui  
che in alto siede.*

*Salve o affacciato dall'antico Balzo  
Tempio dei padri venerato e santo,  
a te, maestoso, disadorno innalzo  
questo mio canto.*



# CERVO

*Un pizzico di case gialle  
affacciate sul mare come ali di farfalle.*

*Il campanile le protegge tutte,  
e inneggia al sole,  
che ne fa le tinte lucide.*

*Il mare le bacia dolcemente, a volte brusco e  
irato,  
ma la torre lo ammonisce e lui si tace.*

*Il treno vi passa e le rasenta  
Poi fischia e se ne va via col vento...*

*Due barche partono leggere,  
i pescatori cantano, salutando al sole!*

*Dalle terrazze coi gerani in fiore  
Una mamma guarda e prega:*

*“Oh, Maria, proteggili, pia,  
e che la pesca prodigiosa sia!”*

# UN CERVESE FUCILATO

*Incontro sulla via  
ignaro del destino  
uno dei tanti*

*quando la vita ti sorrideva  
la giovinezza era polline di vita.*

*Portavi il nome del Battista e un sorriso  
tetra la strada che tu seguisti  
ove la madre ti attendeva  
e non sapeva.*

*Una colonna ferrosa sul fiume  
con passo cadenzato di orrore e morte  
tu le andasti incontro ignaro.*

*Per loro solo un numero contava per un  
morto*

*cinque vittime nella vita  
la giovinezza contò un nulla  
era l'impero delle tenebre che imperava.*

*Quanti innocenti nel ricordo  
solo un cippo sul cammino  
portavi il nome del Battista  
è storia dolorosa  
mai deve ripetersi e diventare oblio.*

*di Nicoletta Briasco*

TESTIMONIANZA DEL 25 MAGGIO 2004

*Medjugorje? Luogo di preghiera e conversioni!*

di Giuseppe Bottino

**M**i è stata chiesta una testimonianza su un pellegrinaggio a cui ho partecipato alcuni mesi fa a Medjugorje (paesino della Bosnia Erzegovina dove da 23 anni ogni giorno appare la Madonna a sei ragazzi).

Avevo spesso letto e sentito parlare di queste apparizioni, delle molteplici guarigioni miracolose, degli innumerevoli segni soprannaturali visibili e palpabili che le scienze più moderne non riescono a spiegare, dei messaggi che ogni mese vengono annunciati al mondo intero, ma non ho mai avuto il desiderio di recarmi in quel luogo; finché un giorno, non sapendo più che scusa inventare a chi mi proponeva di partire, anche se non nascondo un pizzico di curiosità, ho deciso di iscrivermi al pellegrinaggio.

Ora che sono tornato per me una cosa è chiara: Medjugorje cambia profondamente le persone! Si avverte subito la sensazione di qualcosa di grandioso e di molto serio, ho l'assoluta certezza che la Madonna è presente lì come lo fu a Lourdes, vi si respira una pace soprannaturale difficile da trovare altrove sulla terra, e si crea una corrente d'amicizia inspiegabile.

Ricordo una sera, tutto il gruppo ed io eravamo sulla cima del monte Krizvac, erano le 18,40 (ora dell'apparizione giornaliera), ci siamo messi in raccoglimento con gli occhi rivolti verso il sole che sembrava palpitare; ho capito che nel nostro programma non era prevista la partecipazione alla messa in italiano nella chiesa principale, così ho deciso di incamminarmi da solo verso il paese e ho cominciato a correre giù per la pietraia del monte perché sentivo il desiderio di ricevere la comunione, che non ricevevo da alcuni anni; visto che il giorno prima ero riuscito a confessarmi malgrado le lunghe e interminabili code presso i confessionali, non volevo a nessun costo perdere l'occasione di ricevere Gesù! Sinceramente non so come ho fatto in pochi minuti a scendere giù dal monte, a raggiungere il paese, ad attraversarlo ed arrivare in tempo per la messa delle 19,00. Mi sono reso conto solo nei giorni successivi, quando riuscivo a stare in piedi a fatica dal mal di gambe provocato dalla lunga corsa, da dove arrivasse quella forza che mi spingeva a continuare a correre: era lo Spirito Santo che là è presente in gran quantità ed entra nel cuore di chiunque abbia l'animo disposto ad accoglierlo, facendo in loro



miracoli. Sì, perché il miracolo più grande di Medjugorje sono le migliaia e migliaia di conversioni dei cuori. Parlo di miracolo perché so quanto è difficile convertire una persona che fatica a credere, e il mio stupore è più per questi miracoli che per gli straordinari segni soprannaturali.

Ho avuto, inoltre, varie occasioni in cui lo Spirito Santo mi ha fatto riflettere sulla vita che stavo conducendo e ho avuto modo di notare in maniera molto chiara i miei sbagli, anche i più banali; ad esempio l'atteggiamento che usavo nei confronti delle persone che mi stavano accanto (familiari, amici, colleghi...), mi sono reso conto di quanto era facile parlare di pace e con quale difficoltà vivevo in pace. Addirittura mi capitava di litigare nel parlare di pace!

In quei tre giorni ho capito molte cose, la Madonna ci fa semplici dove noi siamo complicati; non so se tornando qualcuno si sia accorto del mio cambiamento, ma la volontà di migliorare il rapporto con gli altri e con Dio, almeno nei primi mesi, era molto forte.

Ho capito l'importanza della preghiera, l'importanza di mettere Dio al primo posto nella mia vita. La Madonna ripete continuamente che dobbiamo prestare più attenzione a quello che ci dice suo figlio, che non dobbiamo tenere il nostro cuore troppo legato alle cose materiali come i soldi, il potere e via dicendo, perché la nostra vita, così come la definisce Lei, è come un fiore di primavera, bellissimo, che oggi c'è ma al primo acquazzone di quel fiore non rimane più traccia; è indispensabile, oggi più che mai, trovare il vero senso della nostra vita.

Ho sperimentato così che se noi accettiamo la Madre riceviamo il Padre!

Spesso sento dire in maniera un po' provocatoria: "Com'è chiacchierona Maria! In altri luoghi Maria ha detto qualche parola e solo qualche giorno! Questo non è conforme alla discrezione di Maria! Io a tutte queste Madonne che appaiono non riesco a credere!" Personalmente non ho nessuna idea su ciò che conviene o non conviene a Maria: cosa deve dire o cosa deve fare! Io so che se Maria bussa alle nostre porte con tanta insistenza e intensità e così a lungo, è perché c'è un



*I veggenti di Medjugorje*

urgenza particolare per il nostro tempo, così come è forte l'insistenza del Papa nello spronarci perché troppo sicuro che gli anni che stiamo vivendo siano decisivi per la sorte dell'umanità.

Maria ha detto di avere un progetto importante per l'umanità, che il Padre le ha permesso di attuare, ma per farlo ha bisogno delle nostre preghiere, dei nostri digiuni, dei nostri sacrifici. Avrà 10 messaggi da comunicarci per mezzo dei veggenti che saranno resi pubblici tre giorni prima che si avvereranno, nel frattempo ci chiede di convertirci perché questo, anche se non ce ne rendiamo conto, è tempo di grazia, aspettare potrebbe essere troppo tardi. Alla fine delle apparizioni, non più molto lontano, ha promesso un segno indelebile e soprannaturale sul monte delle apparizioni, che tutto il mondo potrà vedere, e poi non apparirà più su questa terra perché ci sarà un lungo periodo di pace.

Se Gesù e Maria ci parlano non è per spaventarci, ma per chiamarci con insistenza alla conversione, e tutto quello che faremo, così dice, sarà una benedizione per tutta l'umanità. Questo sarà un passo verso la pace del cuore e verso la pace del mondo.

A tutti gli increduli, che non hanno voglia di andare a fondo e convinti che tutto sia frutto di suggestioni personali dico che per riconoscere i segni che Dio ci manda occorre "fare esperienza", occorre venire e vedere, solo allora si potrà dire!



## *In cammino verso Santiago di Compostela*

### Vagabonda e pellegrina

di Laura Magino

-Ma perché l'hai fatto questo cammino? - mi domandavano al ritorno gli amici.

Io di risposte razionali non ne avevo, ma tantissime di strane.

Questa volta sono ritornata sul cammino di Santiago non per curiosità, visto che per un tratto lo avevo già percorso, ma per ritrovare quella strada nella quale si riescono a rompere tutti i nostri schemi, che, guarda caso, noi mettiamo in piedi per proteggerci, ma che si rivelano anche le nostre gabbie. È un cammino durante il quale si cambia modo di mangiare, di dormire, di vestire, di parlare, di lavarsi, di spostarsi eppure si sta bene... Come mai? Forse è per tante ragioni, ma quello che ho sentito di più è il recupero del silenzio.

Siamo bombardati dal rumore e dalla comunicazione mediatica esagerata; invece nel cammino questo non capita. Non si sa più fare silenzio, (specialmente per noi donne è una bella impresa!) o forse si ha paura del silenzio. Eppure il silenzio non rende l'uomo muto, ma l'aiuta nella capacità di ascolto interiore. Durante il cammino mi capitava per ore e ore di sentire solo il rumore dei miei scarponi e del vento sugli alberi e la mia voce interiore che riusciva a comunicare col Signore per ringraziarlo di tutto quanto ho di affetti e di salute.

Le persone che si incontrano durante il cammino sono per la maggior parte di altre nazionalità, quindi si comunica solo a livello superficiale, ma si sente ugualmente una comunicazione grande a livello profondo e un gran senso di fraternità che nel mondo "normale" non si trova facilmente.

Ho attraversato a piedi la Navarra, i Paesi Baschi, le Asturie, la Galizia, fino a Santiago di Compostela e questo camminare mi ha stancato, sì, ma mi ha reso contenta e fatta sentire vagabonda, cittadina del mondo e fatto capire che se vogliamo abbiamo bisogno di poche cose, ma non possiamo fare a meno di incontrarci con il nostro prossimo.

Ringrazio il Signore di quanto ho e di avermi aiutato ad arrivare a Santiago.

### Scarponi ai piedi, zaino in spalla...

**ilmiocamminoversounametaluminosaSantiagodiCompostela**

di Angela Pescatore

Santiago? Che fatica, che dolori e quanti Km! Ben 800!

Si parte da Cervo in tre: chi per fede, chi per curiosità, chi in cerca di qualcosa. Trentatré giorni di cammino attraverso gli altopiani della Mesetas, le distese infinite dei campi di grano... passarci in mezzo è un inferno, il sole non ti lascia mai, poi colline, monti... Sì, proprio un lungo cammino con i piedi doloranti per le "ampollas" (le vesciche) e disagi di ogni genere: il dormire con tante persone in enormi cameroni, non avere la tua privacy, e nello zaino... tutta la tua casa: un sacco a pelo ed un cambio di vestiario che, se dopo averlo lavato non c'era tempo di asciu-

garlo, si appendeva con gli spilli da balia allo zaino e asciugava durante il cammino. Nella fatica del lungo tragitto domande angosciose mi assalivano: “Sono pazza? masochista? non ho altro di meglio da fare? Non potevo pregare nella chiesetta di San Nicola a Cervo, tranquilla con tutte le mie comodità e i miei comfort?”. Questi pensieri si affollavano nella mie mente, perché ero arrivata al limite delle forze dopo i tanti passi, i tanti chilometri con le gambe doloranti e il corpo deciso a ribellarsi a tutto ciò! Ma... al mattino, scarponi ai piedi, zaino sulle spalle e... si riparte. La stanchezza della sera prima era dimenticata.

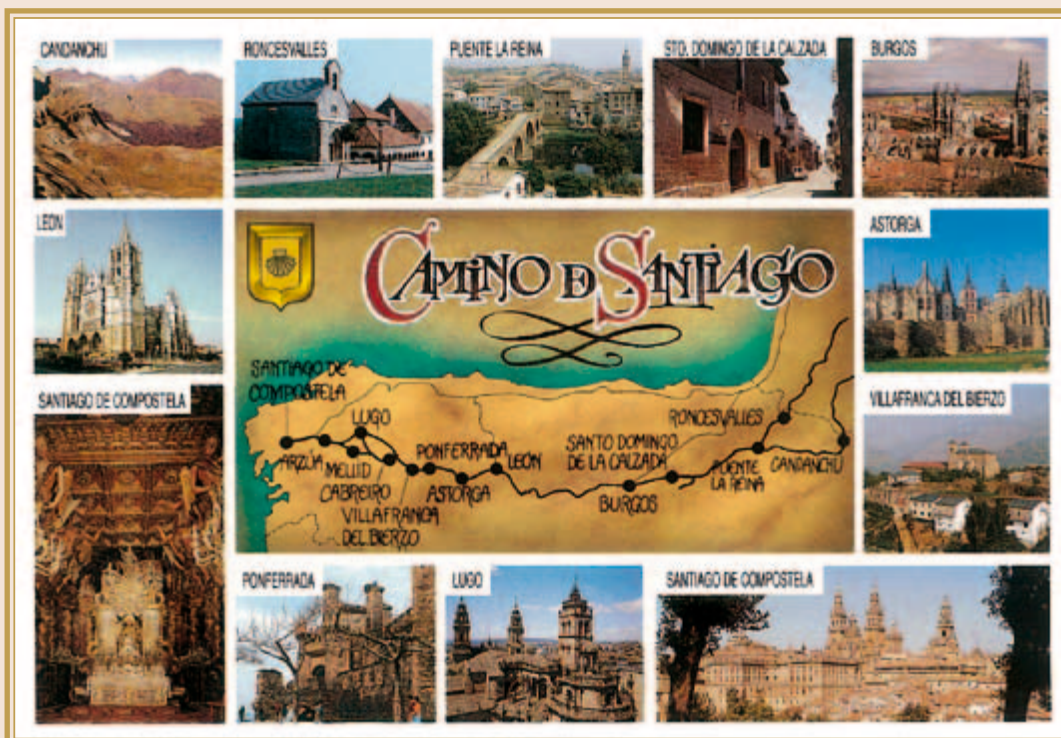
E poi, quanti amici! Proprio tanti! “Hola”! “Buon cammino”!, “Buonas dias”! Erano il saluto di persone di ogni razza e lingua, ma c’era qualcosa di magico in ognuno perché riuscivamo a capirci e ritrovarsi nei rifugi era una gioia. Lungo il tragitto ognuno aveva il suo passo, ed io ho voluto proseguire da sola per poter trovare quel qualcosa che cercavo.

Camminavo immersa in un profondo silenzio, unico rumore quello dei miei passi e, mentre nella mia mente si girava il film della mia vita, ho scoperto di avere accanto un compagno, gli parlavo e mi rispondeva nella silenziosa intimità personale, talvolta con gesti... la mia mano stretta nella sua... Chi poteva essere se non Dio che accompagnava quel faticoso vagabondare? Questo era quel qualcosa che non riuscivo a trovare nella quotidianità della mia comoda vita. Ora è dentro di me e sono certa che non lo lascerò mai!

Ci saranno altri sentieri, ma quello di Santiago è stato magico, miracoloso; un sentiero con tante orme seguendo le quali non ti perdi. Ora ci sono anche le mie e quelle del mio compagno di viaggio, Dio che mi camminava accanto e che mi ha fatto conoscere la pace e tanta serenità d’animo.

Poi l’arrivo alla meta: Santiago. Che emozione! Una miscela di felicità e tristezza: la gioia di avercela fatta, la tristezza della partenza, il lasciare gli amici che porto tutti nel mio cuore, perché ognuno mi ha regalato ed insegnato qualcosa. Il prodigio di questa esperienza, di quei posti stupendi, Compostela (Campo della stella), Santiago (apostolo di Gesù), mi hanno donato una marcia in più per proseguire nel cammino della vita cercando di fare tutto con amore ed umiltà

GRAZIE SANTIAGO!



## Storia di Natale

**L**uell'anno renna Paolina aveva deciso di non collaborare più con Babbo Natale per la distribuzione dei doni. "Sei un vecchio rimbambito e non ti rendi conto che i bambini sono sempre più viziosi e incontentabili e che i tuoi giochi durano solo il tempo di scartarli" lo rimproverava la renna. Così, dopo una furiosa litigata, Paolina pretese da Babbo Natale le 4 monete di liquidazione che le spettavano per il lavoro svolto in tanti anni e decise di andarsene dal Polo Nord. Preparò due ceste con tutto l'occorrente per il viaggio, se le caricò sul dorso, e partì per il mondo, alla ricerca di un regalo speciale che potesse donare ai bambini la vera felicità.



Aveva camminato per giorni e per notti tra le abetaie innevate, aveva percorso le sconfinite distese della steppa e stanca sfinita era giunta ai piedi di un'altissima catena di monti ai piedi dei quali si adagiava un piccolo villaggio. Vi giunse quando il sole era tramontato, e le prime luci cominciavano ad illuminare le finestre delle case. Mentre percorreva le stradine del paese, fu attratta da una dolce melodia che proveniva dalla locanda che si trovava sulla piazza principale.

"Ecco finalmente un punto di ristoro - pensò Paolina - potrò mettere qualcosa sotto i denti e riposare".

Quand'ecco, mentre stava per aprire l'uscio del locale, le si fece incontro una mamma con un bimbo in braccio. "Non ho di che sfamare la mia creatura, e se non mi aiuti il mio piccolo morirà di fame!" - le disse piangendo la donna.

La renna, intenerita da quella scena, prese una delle 4 monete e gliela mise sul palmo della mano. Allontanandosi commossa la donna le disse: "Non so proprio come ricompensare la tua generosità, ma posso dirti che ai piedi delle montagne troverai una fontana dalla quale zampilla l'acqua freschissima, ne berrai un sorso e potrai esprimere un desiderio".

Così Paolina rinunciando al ristoro si diresse verso il luogo che quella poveretta le aveva indicato: trovò la fontana, bevve un sorso d'acqua ed espresse il desiderio di oltrepassare la catena delle montagne.

Come per magia si sentì sollevata in alto e trasportata oltre le cime più alte fino a sorvolare una grande città, lì planò dolcemente sulla piazza del centro popolata da tanti giovani. Erano studenti universitari che stavano preparandosi per gli esami. La renna fu attratta da un bel giovane, che a differenza degli altri se ne stava in disparte; sembrava impedito nei movimenti e chiedeva aiuto. "Non riesco a camminare da solo, datemi una mano" supplicava il poveretto, ma tutti proseguivano incuranti di lui.

La renna dal cuore d'oro gli si avvi-



*Veglia di Natale 2005*



cinò e gli disse: Se posso esserti utile, volentieri. Il giovane le raccontò che non aveva la possibilità di curare la sua malattia perché i suoi genitori erano poveri e l'intervento che doveva subire costoso. Paolina gli disse: "Ho solo pochi risparmi e davanti un lungo viaggio, ma volentieri mi privo di una delle monete per darti una mano.

Il giovane le sorrise e le disse: "È difficile incontrare creature così generose per questo voglio svelarti un segreto. Se nel tuo viaggio incontrerai difficoltà tieni questo bastone il tuo desiderio e sarai esaudita".

Ora Paolina aveva solo più due monete, ma questo non la rattristava, anzi era felice e contenta di averle spese bene

Uscì dalla confusione della città per riprendere il suo cammino.

Distese interminabili di pianura le si presentavano davanti, ma non sentiva la stanchezza, sembrava che avesse le ali ai piedi. Anche di notte continuava la strada appoggiandosi al magico bastone ricevuto in dono dal ragazzo.

Di metropoli in metropoli, di città in città, la renna si era resa conto che tanta gente si affannava nella ricerca di avere sempre di più, ma non viveva felice.

Un giorno mentre si trovava nei pressi di un campo sportivo assistette a scene di violenza inaudita. Un ragazzo di colore era stato colpito con spranghe di ferro da coetanei bianchi e abbandonato privo di sensi sul bordo della strada. La renna gli si accostò lo leccò sulla fronte finché il ragazzo si riprese.

Lo accompagnò al pronto soccorso della vicina città e gli lasciò la terza moneta rimasta. Il ragazzo, riconoscente, le regalò una conchiglia dicendole: "Ti porterà verso il mare, e ti aiuterà ad attraversarlo quando vorrai!".

Fu così che dopo tanto vagabondare, Paolina aveva raggiunto l'Italia e grazie alla miracolosa conchiglia era riuscita ad attraversare l'immensa distesa azzurra fino a raggiungere le Coste dell'Africa. Ora una sconfinata distesa di sabbia si presentava davanti ai suoi occhi.

Il sole era cocente e la sete la tormentava. Era arrivata all'orlo dello sfinimento quando scorse in lon-



tananza una piccola oasi. Trafelata la raggiunse; là, seduto sotto una palma di cocco, c'era un vecchio saggio che le disse: "Ti aspettavo Paolina, non sei lontana da ciò che cerchi, ma per arrivare alla meta devi lasciarmi l'ultima moneta che hai". In cambio ti ristorerò con latte di cocco e di darò un'utile informazione. Paolina pose nella mano del vecchio quando le era rimasto e si mise in ascolto. Con voce sommessa il saggio le disse: "Quando nel cielo cominceranno a brillare le stelle tu guardale con attenzione. Ne troverai una più brillante, quella è la tua! Seguila!".

Al calar della sera, Paolina, ansiosa, scrutava il cielo e quando le prime stelle cominciarono a brillare trovò la sua: più lucente delle altre e con una lunga scia. "Ora seguirò la tua strada stellina mia e tu mi porterai a scoprire quel dono che ho cercato per tutta la terra!"

Così riprese il viaggio tra carovane di pastori, cammellieri e una moltitudine di persone: tutti in cammino verso la stessa meta! Era arrivata a Betlemme e, in una grotta, avvolto in fasce, un Bambino le sorrideva. Aveva in mano un piccolo dono per lei: la perla preziosa che finalmente Paolina aveva trovato!



ASSOCIAZIONE SAN GIORGIO, CORSI A SETTE NOTE

## *Ersocere in musica a Cervo*

# Attualità

**E**rsocere in musica nel Borgo della Musica. Con questo slogan sono stati presentati nel pomeriggio di sabato 11 novembre, presso l'auditorium Oratorio Santa Caterina, davanti ad una folta platea, i corsi della Scuola di Musica dell'associazione San Giorgio. Dopo un breve saluto del presidente dell'associazione, Don Maurizio Massabò, i diversi insegnanti hanno illustrato le caratteristiche degli strumenti ed hanno suonato alcuni brani dimostrativi.

Quest'anno sono stati attivati i corsi di batteria, chitarra, clarinetto, flauto, oboe, percussioni, pianoforte, saxofono e violino, corsi collettivi di teoria e solfeggio e quelli, riservati ai giovanissimi (4-9 anni) ed anch'essi collettivi, di propedeutica musicale. Le cui lezioni si tengono presso la sede dell'associazione, nei locali delle Opere Parrocchiali, in via II Giugno 13, a Cervo.

“Avendo avuto la disponibilità di nuovi insegnanti, abbiamo deciso di organizzare una presentazione ufficiale, per meglio far conoscere la nostra realtà agli appassionati ed agli abitanti del Golfo e della zona. La musica, oltre ad essere un linguaggio universale, non deve essere considerata un semplice passatempo: permette anche una crescita personale dell'individuo. I nostri corsi - ha spiegato la coordinatrice Liuba Piedimonte - sono tenuti da insegnanti qualificati e si rivolgono a persone di tutte le età, sia per coloro che hanno ambizioni professionali che per coloro che sono interessati alla musica solo per diletto. Per i giovanissimi, con l'obiettivo di avvicinarli gradualmente e in maniera gioiosa, abbiamo istituito un corso collettivo di propedeutica musicale. Le altre attività musicali dell'associazione riguardano il “Progetto Musica”, attivo nelle scuole dell'Infanzia e nelle Primarie e Secondarie di 1° grado nei Comuni di Cervo, Diano Castello, Diano Marina, Diano San Pietro e San Bartolomeo al mare, e l'organizzazione di eventi, quali la Rassegna Giovani Musicisti, la cui sesta edizione si terrà nel prossimo mese di maggio”.

Il vernissage si è chiuso con l'intervento dell'assessore Giuseppe Raimondo, il quale, sottolineando come la musica occupi un ruolo assai importante all'interno della vita sociale e nell'ambito dell'economia cervese, ha rivolto un



*Liuba Pedimonte, Paolo Ferrigato e Cristina Orvieto in occasione del concerto per flauto e Organo Mangino.*

*43ª Edizione del Festival di Musica da Camera: Ensemble de guitares. Serata organizzata dal “Lions Club”.  
Nella foto i Maestri: Manuel Merlo, Claudio Passarotti e Federico Calzamiglia*







plauso ai responsabili della San Giorgio ed ha rivolto ai giovani presenti l'invito ad avvicinarsi al mondo delle sette note". Questi i nomi degli insegnanti in "forza" alla San Giorgio per questo anno scolastico: Mirko Rebaudo (clarinetto, saxofono), Livio Rebaudo (batteria e percussioni), Wilma Martina (flauto traverso), Alfonso Moretta (violino), Wolmer Martina (oboe), Silvia Dattaro, Luciana Picerno, Liuba Piedimonte, Paola Lepore e Liana Novokaksana (pianoforte) e Manuel Merlo (chitarra). La promozione dei corsi si è svolta anche presso gli istituti scolastici e le attività commerciali del comprensorio dianese attraverso l'esposizione di locandine e la distribuzione di un apprezzato pieghevole realizzato grazie alla collaborazione dell'azienda Latte Alberti di Pontedassio e del supermercato Diperdì Alimentari Gallo di Cervo. La Scuola di Musica San Giorgio si avvale del patrocinio del Comune di Cervo e della locale Pro

Loco Progetto Cervo, della collaborazione dell'Istituto Scolastico Comprensivo di Diano Marina, nonché del sostegno dell'azienda Latte Alberti di Pontedassio e del supermercato Diperdì Alimentari Gallo di Cervo.

Le informazioni riguardanti tutta l'attività musicale dell'associazione San Giorgio sono consultabili sul sito [www.sangiorgiomusica.it](http://www.sangiorgiomusica.it) (alias [www.cervomusica.it](http://www.cervomusica.it)), realizzato da Anughea Studios Imperia, già attivo da alcuni mesi e costantemente aggiornato.



**L'ATTIVITÀ**  
della Scuola  
di Musica  
San Giorgio



### Corsi di strumento

batteria - chitarra - clarinetto - flauto - oboe - percussioni - pianoforte - saxofono - violino

### Corsi collettivi di teoria e solfeggio

### Corsi collettivi di propedeutica musicale per i più giovani (4-9 anni)

Informazioni e iscrizioni: **Associazione San Giorgio** - Via Due Giugno, 13 - Cervo - Tel. 338 1327426  
[info@sangiorgiomusica.it](mailto:info@sangiorgiomusica.it) - [www.sangiorgiomusica.it](http://www.sangiorgiomusica.it)

## Ricostituita l'antica Confraternita di Santa Caterina

Sabato 2 dicembre, nel vetusto dugentesco oratorio di S. Caterina V.M. in Cervo è stata ricostituita l'antica omonima confraternita maschile, durante la celebrazione solenne della S. Messa tenuta dal Vescovo Diocesano Mons. Mario Oliveri, nel corso della quale sono stati vestiti della cappa della confraternita i nuovi aderenti.

La Confraternita di Santa Caterina d'Alessandria Vergine Martire, avente sede in Via Alfieri 1 - 18010 Cervo - IM, è un'associazione pubblica di fedeli eretta nel secolo XV.

Essa è un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto in quanto ha fine di culto riconosciuto con decreto del 31 gennaio 1935 n. 453 riga 24 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale N. 100 del Regno d'Italia in data 29 aprile 1935.

La Confraternita ha come fini principali la santificazione dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico e la promozione di opere di carità fraterna.

Per realizzare tali fini la Confraternita si propone in particolare di:

- a) vivere come aggregazione ecclesiale che aiuta i confratelli a realizzare pienamente la propria vocazione cristiana mediante un'intensa vita spirituale e un'efficace attività apostolica;
- b) promuovere iniziative per la formazione permanente dei confratelli in campo religioso;

- c) dare incremento alle manifestazioni del culto pubblico e della pietà popolare, soprattutto nelle feste tradizionali;

- d) favorire l'unione fraterna di persone aventi un vincolo di comune origine, di categoria o di lavoro, in modo di poter assumere un impegno nell'apostolato di ambiente;

- e) promuovere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza in forme varie, sempre in spirito di carità fraterna e tenendo conto delle necessità locali e del progetto pastorale diocesano.





I nuovi confratelli si sono preparati attraverso incontri di catechesi e di riflessione bimensili durante il corso di un anno per dare il giusto avvio alla Confraternita.

La forma con cui si svilupparono le attuali Confraternite ebbe origine nel Medio Evo in

risposta al bisogno di pace e misericordia (questo è anche il motto del loro Movimento, sorto spontaneamente con scopi di riconciliazione, subito propagatosi in Europa, diffuso in seguito negli altri continenti) di cui c'era bisogno in quell'epoca perturbata. La fede senza le opere è morta, pertanto dalle opere di penitenza compiute alle origini fiorirono subito abbondanti e svariate attività caritative non disgiunte dal culto pubblico, fatto cioè per mandato della Chiesa Cattolica, pubblicamente, a favore di tutti: data questa evoluzione, la definizione di "Confraternita" è: associazione pubblica

di fedeli, finalizzata specificamente all'incremento del culto ed alle opere di carità, penitenza, catechesi evangelizzatrice non disgiunta dalla cultura.

Coerentemente con lo spirito di mortificazione e di riparazione che fu posto ad origine e che animò le prime forme di associazionismo confraternale, per manifestare pubblicamente il loro impegno di espiazione per i peccati del mondo e di pacificazione sociale i primi Confratelli e Consorelle si vestirono con rozze tuniche di lino o di juta (richiamo alle vesti di penitenza di biblica memoria), che erano le stoffe più comuni e povere dell'epoca; quando essi definirono la propria struttura, l'abito confraternale (in alcune zone chiamato "cappa", altrove detto "sacco", "veste", ecc.) divenne uno dei principali simboli identificativi, tipici e caratterizzanti di queste associazioni, della loro presenza e dei relativi servizi socio-religiosi, e lo è tuttora.





## *Dipingi la vita!*

### Campo Scuola alla Certosa di Pesio

**A**nche quest'anno a luglio la parrocchia di Cervo ha organizzato il camposcuola che, a differenza degli anni passati, non si è svolto sulle vette alpine, ma presso la Certosa di Chiusa Pesio, un luogo incantato, a 900 metri di altezza, nel cuore del Parco Naturale della Valle Pesio in provincia di Cuneo.

Il campo ha visto la partecipazione di circa una quarantina di ragazzi di età compresa tra 7 e 13 anni oltre all'ormai inossidabile équipe della cucina, che ci ha deliziato con prelibati pranzetti, il don, la Lina e gli "storici" ed anche un po' datati animatori.

A differenza degli altri anni questo campo non si è caratterizzato per le lunghe camminate un po' perché il posto era nuovo quindi non si conoscevano i sentieri, un po' perché la brevità del

campo non ha consentito un allenamento tale da affrontare la scalata delle montagne!

È stata invece sviluppata maggiormente la parte del gruppo anche grazie all'aiuto e all'incontro con Padre Francesco responsabile della Certosa.

Padre Francesco con la sua comunicativa ed esperienza ha colpito grandi e piccini... Credo che ognuno di noi ricordi il pugno chiuso e la mano aperta o lo sguardo incantato dei più piccolini nel sentirlo narrare le sue storie...

L'argomento trainante del cam-



peggio è stato "Dipingi la vita" che attraverso la storia dell'incontro tra un ragazzino malato ed un pittore ci ha consentito di riflettere su tanti aspetti della vita di ciascuno di noi, dalla libertà individuale alla consapevolezza che le scelte che facciamo si riflettono sulla nostra vita sino anche ad una profonda riflessione sulla morte che ha colpito soprattutto i ragazzi più grandi. Tutta l'attività di gruppo è stata accompagnata da schede sul modello di questionari e da disegni permettendo a grandi e piccini di esprimere tramite il disegno o lo scritto parte della loro personalità. Ma non sono mancati anche i deliziosi biscotti preparati da ciascun bambino e ragazzo, biscotti dalle forme più varie e disparate rappresentanti "lo stralisco" ed offerti







al Signore durante l'ultima messa di chiusura del campo. Anche al gioco è stato dedicato molto tempo ed i nostri ragazzi si sono dilettrati tra l'altro in tornei di calcio e pallavolo disputati anche con altri gruppi ospiti della Certosa. Insomma, la possibilità di scambio ed amicizia quest'anno è stata più forte che mai visto che non eravamo il solo gruppo presente! Nelle nostra giornate non poteva non mancare il tempo per la preghiera e

per l'incontro con il Signore, reso più semplice dal grande silenzio e del fatto di essere in un contesto di preghiera! Anche in questo caso il ricordo si spinge alla semplice chiesetta con le panche in circolo intorno all'altare o alla statua della Madonna nel parco della Certosa sotto un immenso pino eccelso!!!

Peccato che, come per tutte le cose belle, il tempo sembra non bastare mai e la fine del campo è arrivata ben presto! Alla chiusura del campo a ciascun partecipante è stato consegnato un pennello sia per ricordare la storia letta nella settimana e le riflessioni fatte sia per ricordare che ognuno di noi è chiamato a dipingere la sua vita cercando di realizzare il proprio "stralisco"... e allora... "Dipingi allora la vita, con i colori del sole..."



Arrivederci al prossimo anno!

## CAMPO SCUOLA 2007 A SANT'ANNA DI VINADIO

CUNEO - 2077 metri s.l.m.

**DAL 31 LUGLIO ALL'11 AGOSTO**

**SONO APERTE LE ISCRIZIONI**

Per informazioni rivolgersi all'ufficio parrocchiale:

**tel. 0183/408095 - cell. 3474400471**

Il modulo di adesione si può scaricare direttamente dal sito della parrocchia

**[www.sangiovannicervo.altervista.org](http://www.sangiovannicervo.altervista.org)**

## Anche la Croce d'oro ha il suo vessillo

di Pippo Cordone

**S**il giorno 31 ottobre 2005, nella piazza antistante la Chiesa parrocchiale di Riva Faraldi, è stata inaugurata la nuova bandiera della Croce d'Oro di Cervo e il "reparto pediatrico" che i cervesi hanno donato alla loro Pubblica Assistenza per attrezzare un'ambulanza. Erano presenti i sindaci di S. Bartolomeo al Mare, Cervo e Villa Faraldi che ha ospitato la cerimonia.

Immane gli alpini col loro glorioso gagliardetto e numerose consorelle delle P.A. vicine. Ha benedetto la bandiera e il reparto pediatrico il parroco di S. Bartolomeo al Mare don Renato Elena. Per la storia: alfiere della nuova bandiera il Sig. Angelo Pagani, madrina la Sig.na Veronica Raimondo e padrino il Sindaco di Villa Faraldi on.le Giacomo Chiappori. Ha presentato la cerimonia il Presidente della Croce d'Oro Sig. Marco Naso, precisando che la scelta di Riva Faraldi è un atto di dovuto riconoscimento alla "gente della Valle Steria" sempre vicina alla Croce d'Oro. Anche i sindaci intervenuti hanno portato la solidarietà e l'adesione dei loro cittadini esprimendo, con parole toccanti l'elogio per il prezioso servizio che i militi della Croce d'Oro rendono al Comprensorio Dianese.



Veronica Raimondo, la madrina della bandiera della Croce d'Oro

Quindi il saluto con le bandiere, oneste di gloria, sventolate dalle consorelle per rendere omaggio alla nuova festeggiata.

Con un simpatico rinfresco offerto dall'Amministrazione Comunale di Villa Faraldi, con lo scambio di abbracci tra tutti i convenuti e in clima di grande allegria è stato concluso il pomeriggio all'insegna della solidarietà

## I Cervesi donano alla loro P.A. un defibrillatore

**D**omenica 8 ottobre 2006, nella Chiesa Parrocchiale di Cervo, durante la Santa Messa delle ore 11,00, ha avuto luogo un toccante avvenimento laico-religioso che conviene ricordare.

Prima dell'inizio della Messa "Grande" un rappresentante della popolazione ha spiegato il significato della cerimonia. Si trattava della benedizione del nuovo defibrillatore, ultimo modello, che la popolazione di Cervo ha donato alla sua Croce d'Oro. Alla cerimonia erano presenti, oltre alla nuova bandiera sociale che in questa circostanza prendeva possesso della sua parrocchia, un gruppo di militi diretti dal presidente Marco Naso, il Sindaco di Cervo, l'associazione Marinai d'Italia, sede di Diano Marina, con bandiera, la Confraternita di S. Caterina, le Associazioni cattoliche S. Giorgio, S. Michele e Regina Pacis onlus.





All'offertorio s'è formato un corteo: in testa i membri della costituenda Confraternita di S. Caterina di Alessandria Vergine e Martire che portavano i doni per la Messa, seguiti da un rappresentante della popolazione che portava il defibrillatore, scortato dagli allievi militari: Giovanni Cordone e Zeno De Angelis. Quindi la benedizione di don Maurizio e la consegna del prezioso apparecchio salva-vita ai due giovani militari. Don Maurizio, nella preghiera dei fedeli, ha invocato sostegno e protezione divina su tutti i volontari che prestano il loro servizio per un significativo scopo umanitario. Al termine della celebrazione, l'alfiere Pagani ha salutato e ringraziato la popolazione che rispondeva portando alle labbra un lembo della bandiera sociale simbolo di sacrificio, assistenza e dedizione verso i bisognosi. La cerimonia, come da programma, è terminata sulla Piazza della Chiesa con la spiegazione del funzionamento del defibrillatore da parte del Milite Luca De Meo.

lebrazione, l'alfiere Pagani ha salutato e ringraziato la popolazione che rispondeva portando alle labbra un lembo della bandiera sociale simbolo di sacrificio, assistenza e dedizione verso i bisognosi. La cerimonia, come da programma, è terminata sulla Piazza della Chiesa con la spiegazione del funzionamento del defibrillatore da parte del Milite Luca De Meo.

## *Giovanni Servetti: il ricordo di un amico*

di don Maurizio

È mancato nel mese di ottobre, dopo lunga e dolorosa malattia, il Dott. Giovanni Servetti che, se pur abitante a Diano Castello, ha collaborato per tanti anni con la nostra Parrocchia sia nel Consiglio per gli Affari Economici che nella Associazione S. Michele.

Della chiesa di S. Nicola-S. Giorgio egli era un assiduo frequentatore. Non potremo mai dimenticare la sua signorilità e umanità, la sua delicatezza, la sua disponibilità al servizio della Chiesa. È stato, per chi l'ha conosciuto, un grande esempio di un cristiano innamorato della Parola di Dio. Parola che leggeva e approfondiva e meditava anche nel testo originale greco. I suoi interventi nelle catechesi degli adulti che frequentava ogni settimana erano sempre molto stimolanti e profondi.

Ci mancherai tanto, caro Giovanni. Non potremo mai dimenticare la tua saggezza e il tuo rispetto profondo per le persone. La tua discrezione e umiltà, la tua capacità di ascolto, la tua passione sempre giovane nonostante i tuoi molti anni, per conoscere e amare sempre più il Signore Gesù. Ora tu lo vedi quel Dio di Gesù Cristo che con tanto impegno hai sempre cercato da quando ti abbiamo conosciuto. Ci mancherai tanto nella catechesi sempre meno frequentata, non si sa se a causa degli orari o per l'impigrirsi delle persone nella cura della propria vita spirituale. Vita di fede che se non viene coltivata con amore e costanza, come facevi tu, inevitabilmente si appiattisce e muore. Ma siamo certi che dal Cielo tu continuerai ad essere presente con la tua preghiera di intercessione per noi perché si possa continuare a crescere come comunità in numero e qualità, per essere segno e testimonianza sempre più evidente dell'amore infinito di Dio in mezzo alla nostra gente.

Speriamo e preghiamo di incontrarci un giorno in Paradiso; e quindi ti diciamo addio (ad Deum che significa presso Dio). Immersi nel mare infinito del Dio Amore canteremo assieme in eterno le meraviglie del Signore. Grazie per tutto quello che ci hai dato. Grazie per la tua amicizia e vicinanza alla nostra comunità. Grazie per la tua forte testimonianza di fede.



TESORI DI PAZIENZA E DI DEVOZIONE IN UNA MOSTRA DI ARTE POPOLARE RELIGIOSA A CERVO

## Mostra immagini sacre

*...pizzi ottenuti ritagliando la carta con ago e bisturi, fasce di seta, fili d'oro e lustrini per Gesù...*

Visitare una mostra d'arte popolare religiosa non è cosa da tutti i giorni, ed occorre dire che quella di Cervo, è una mostra che brilla per la sua originalità e per la curiosità destata dal materiale esposto nei numerosi visitatori che si recano a vederlo.

A Cervo fervono nel corso dell'anno le iniziative a carattere culturale e religioso; tra queste degna di particolare attenzione è la "mostra permanente d'arte popolare e religiosa" che è stata inaugurata il 28 luglio 2006 presso l'Oratorio romanico di Santa Caterina. Le opere esposte fanno parte della collezione che la Signora Bianca Vallora ha donato al Comune di Cervo curandone l'organizzazione in prima persona. Molti dei pezzi, provenienti da conventi, in quanto opere eseguite da suore di vari ordini e nazionalità, erano rimaste conservate in libri di preghiera, sulle cassette delle elemosine di varie chiese, nelle bare dei defunti e persino sulle porte delle stalle. La loro conservazione è perciò assai rara, sia per la fragilità estrema del materiale che per la mancanza di collezionisti. Per raccogliere il materiale che ora compone la collezione sono stati necessari anni di meticolose ricerche effettuate con estrema difficoltà presso antiquari e librai di ogni parte d'Europa, in particolare italiani, francesi e tedeschi. Le più antiche delle immagini esposte sono alcune stampe su pergamena che risalgono al 1600; tra esse particolarmente interessanti







sono una Deposizione ed un Annunciazione, stampa su pergamena dipinta. Sono esposti anche alcuni esemplari del 1700 stampati su seta, nonché una serie di pagine in folio con una serie di Santi che venivano poi ritagliati a immagine e così messi in commercio. La mostra ospita anche una insolita serie di dodici immagini di Gesù Bambino, alcune con fasce di seta, altre con fasce di velluto, fili d'oro, damaschi e lustrini; i margini sono in un singolare pizzo ottenuto ritagliando la carta a mano con bisturi e punto d'ago.

Questi lavori di estrema pazienza ed abilità, venivano eseguiti da suore di clausura; l'uso di questo pizzo a mano durò fino alla metà del 1800... Inoltre meritano uno sguardo attento alcune immagini da prima Comunione in cui le vesti sono ottenute con ostie. I fiori con madreperla ed ostie ed i petali si sollevano rivelando sotto di sé la presenza di segni di devozione.

La mostra è un piccolo scrigno, un tesoro forse infinitamente più grande del valore della collezione, un tesoro che è stato patrimonio di tempi trascorsi e che ora è forse definitivamente perduto: il tesoro della pazienza.

In questi tempi intolleranti e vertiginosi, ritrovare anche in una serie di antiche immagini la testimonianza di un paziente e costante lavoro eseguito probabilmente solo in nome della devozione, fa senz'altro piacere. Oggi, anche la devozione è frettolosa, e qualche volta nella sua fretta perde il treno.



Due esemplari di "santini" esposti alla mostra

10 AGOSTO 2006 ORATORIO DI SANTA CATERINA

*Il debutto di un giovane musicista: Marco Norzi*

**N**ella magica notte delle stelle cadenti, a Cervo si è riaperto l'antico Oratorio di S. Caterina, per una serata lirico-musicale (non so in che altro modo esprimermi...). Il vetusto Oratorio mi ha accolto nella sua penombra fresca: ho rifatto visita a quel luogo che mi è caro ed esercita su di me, un mistico fascino... Ecco gli antichi, severi confessionali, c'è ancora il foglietto ingiallito sulla grata, (l'atto di dolore è scritto nella primitiva formula, che personalmente prediligo).

Il grande San Giorgio a cavallo campeggia sulla parete. So così poco di quel Santo! Vorrei tanto che sull'antico pulpito salisse un dotto predicatore a raccontare le vicissitudine e, soprattutto, la genesi del Santo col drago. Ho trovato la dolce, fiera statuetta di Santa Giovanna d'Arco, chiusa nell'antica armatura, da molto tempo custode del quieto Oratorio. Alle pareti qualche cosa di nuovo: i numerosi quadretti della collezione Vallora; il soggetto è sacro e preziosa nella fattura. Mi intendo poco di questa particolare forma di arte, ma mi è sembrata la giusta cornice per una suggestiva serata. Accolti come in un abbraccio dall'antico altare, ecco presentarsi due figure così diverse e così unite, certamente dall'invisibile filo dell'Arte. Marco Norzi, un adolescente (quindici anni soltanto) nella moderna "polo" verde smeraldo, si offre con modestia e disinvoltura (e un "filino" di buona grazia?) al curioso seppur rispettoso sguardo del pubblico: la bella testa bionda eretta, gli occhi pensosi e ridenti dal colore cangiante (eredità della sua mamma...), la voce persuasiva dal timbro chiaro, come è chiaro il suo breve, conciso eloquio. Le sue spiegazioni ci sono comprensibili e preziose! Grazie Marco!

L'adolescente raduna con la calma, che certo gli deriva dall'abitudine e dall'innata disinvoltura, tutto un mare di fogli (che brutto modo di esprimersi, per indicare il piccolo prezioso mondo di suoni racchiusi nelle note musicali!). Il violino è ancora in posizione di riposo. All'estremità dell'altare, un giovane uomo, dai sereni occhi bruni e dai capelli d'argento, parla pacatamente delle sue poesie fioritegli dal cuore, pensando a Cervo, il suo paese, il "sempre vivo" anche in forzato esilio. E' Luigi Diego Elena. Ecco il fantasioso duetto: violino e poesia, si uniscono e ci parlano, dopo un pacato cenno del poeta e l'assenso dell'archetto. La cascatella d'argento del violino insegue, in un getto di trilli facili, i versi del poeta. Versi personalissimi. Con il nuovo c'è l'antico. C'è anche il colore. Come in un acquerello dai dolci toni sfumati... C'è la profondità del ricordo... E qui la voce d'argento del violino diventa quasi di bronzo... Il poeta ha gesti brevi, contenuti come la voce, chiara e limpida, seppur virile. Davanti agli occhi dell'ascoltatore lo sciabordio delle onde, il colore, la voce degli ulivi, il lento volo dei gabbiani, qualche figura caratteristica che ha fatto parte della nostra infanzia cervese.

Sul finale, Marco interrompe quella commozione sottile che ciascuno di noi chiama introspezione. La voce del violino si fa rapida e quasi sonora, una corsa, un galoppo di suoni dolci e allegri. Le due teste, quella bionda e quella d'argento sono vicine; la mano del poeta e del violinista sono unite in un gesto di gratitudine, di comprensione, di saluto e di congedo per noi tutti. Nell'improvviso silenzio, lo scoppio degli applausi. Una folla amica, grata e commossa, si sospinge e s'accalca.

Riesco a salutare solo Marco. "Ti sono piaciuto?" chiede ingenuamente. Guardo i suoi occhi scuri, che ora, nella penombra sono di un celeste-grigio. "Sì, infinitamente, dentro e fuori!" Marco sorride. Lo rivedo com'era quando era piccino e camminava appena. Mi commuovo ancora un volta. Scorgo appena il bel sorriso del poeta. Confido nella sua innata modestia e pazienza. Gli parlerò, gli parlerò. Usciamo nel buio del carruggio, scendiamo adagio, sotto un cielo di velluto nero; stranamente le stelle sono poche. I commenti, invece, tanti, come le confidenze personali. "Anch'io suonavo..." "Anch'io scrivo poesie-sonetti... per me sola!" "Io scrivo versi in cervese, pensa un po'..."

Ci sentiamo, sotto il caldo cielo d'agosto più uniti e... più buoni!



Marco Norzi



## *Festa in Parrocchia per l'inaugurazione del restauro dell'Organo Giuliani*

**D**opo un lungo periodo di silenzio, finalmente domenica 12 novembre 2006 alle ore 16,30, le canne dell'Organo Giuliani hanno fatto vibrare i cuori dei numerosi ascoltatori intervenuti al concerto inaugurale. Nonostante il periodo di bassa stagione e le conseguenti proiezioni pessimistiche circa l'affluenza, la Parrocchiale di San Giovanni Battista era gremita, non di turisti di passaggio, ma di gente della nostra zona, appassionati e nostalgici di un genere musicale trascurato negli ultimi anni.

L'evento è stato organizzato dalla Parrocchia in collaborazione con l'Associazione "Vox Organi" di Vigevano, rappresentata dagli organisti Mauro Banzola, Enrico Fossati e dal Maestro Gianpiero Fornaro. Il programma del concerto è stato scelto ad hoc per mettere in risalto tutte le potenzialità dello strumento, spaziando dalle Corali di Bach ad autori contemporanei quali E. Morricone: un ricco repertorio che ha fatto gustare le varie voci di questo meraviglioso organo riportato con maestria al suo splendore. Artefice del restauro l'organaro Giorgio Carrara di Rumo (TN).

Il nostro organo fu costruito nel 1841 dall'organaro genovese Giuliani; tipico esempio d'organo ottocentesco di gusto teatraleggiante, racchiuso in cassa barocca decorata a tempera con dorature e posto in grande cantoria sul portale d'ingresso, esso consta di un'unica tastiera di 54 note e di una pedaliera a leggio di 12 note con trasmissione interamente meccanica. La facciata è composta da 28 canne di mostra disposte a cuspide con ali in unica campata con bocche allineate e labbro superiore a mitria.

Erano visibilmente emozionati i cervesi che hanno trapassato metà secolo di vita e che, con commozione ricordavano i bei tempi quando la cantoria dal paese animava le liturgie domenicali accompagnata dal suono dell'organo. Ed ora che un simile gioiello è stato restituito alla sua

piena funzione sarà in grado la comunità parrocchiale di "sfruttarlo" rispondendo a quella primaria funzione per cui lontane generazioni l'avevano fatto costruire? Ci auguriamo di sì, che venga valorizzato anzitutto per le funzioni religiose, ma che possa essere usato anche per concerti e costituire valore aggiunto alle tante iniziative musicali che, con orgoglio, la comunità cervese può vantare. A don Maurizio infaticabile promotore di iniziative volte al recupero del ricco patrimonio artistico della parrocchia è andato il pubblico encomio del Sindaco Vittorio Desiglioli che ha ringraziato il parroco per aver restituito al paese un ricco patrimonio di opere che l'incuria di anni aveva pericolosamente compromesso (Organo Mangino, Organo Giuliani, Confessionali, Coro, Sacrestia, Candelabri, Statue, Tele... Chiese).



*Il Parroco ed il Sindaco con i musicisti di Vigevano*



*All'Organo il Maestro Gianpiero Fornaro*

## *A Cervo... Aggiungi un posto a tavola*

***Nella splendida cornice di Piazza Castello, da poco inaugurata, questa sera 22 luglio ore 21... QUALCUNO GIOCA IN CASA!***

**E** lei, la nostra Francesca ormai diventata una celebre star televisiva che torna proprio nel suo paese a presentare il Musical più famoso d'Italia, "Aggiungi un posto a tavola" di Garinei e Giovannini nei ruoli di regista, coreografa e co-protagonista, ma sempre semplice e genuina come allora quando adolescente era stata l'anima del Musical "Forza venite gente", evidenziando precocemente le sue ottime performance come ballerina, cantante, attrice. Nell'incipit dello spettacolo la sua voce fuori campo ricorda nonna Teresa alla quale dedica la serata e commuove i numerosi cervesi accorsi ad applaudirla. Francesca è stata l'ideatrice e fondatrice dell'Associazione culturale "Musical è" nata nel settembre 2005 con la volontà di creare un progetto artistico per la regione Liguria. Una compagnia nella quale Francesca De Rose "con la voglia di sognare di un tredicenne, con l'entusiasmo di un diciottenne, la capacità di un quarantenne, e l'esperienza di un sessantenne ma, avendo solo venticinque anni, ha fatto un lavoro meraviglioso, trasformando una banda di dilettanti in un gruppo di veri professionisti" come dice con orgoglio Marco Pesce l'attore che svolge il ruolo del sindaco nel Musical. Il successo del Musical ha incoraggiato FRANCESCA ad iscrivere la compagnia teatrale, che oltre ai protagonisti (Francesca de Rose, Andrea Rinaldi, Marco Pesce, Federico Finocchiaro), ha nello staf: Armando Cassinelli, Riccardo Valiante, Alessia Lombardo, GianLuca Elia, Jessica Longo, Alessandro Casini, Dominichini Matteo, Norma Modolo, Alessio Cifone, Giulia Pesce, Valeria Campagna, Valeria Restani, Laura Pastorino, Dalila Pera, Tato Aschero e Elisabetta Donatiello, al rinomato e prestigiosissimo Festival Nazionale di Teatro Lorenzo Silvestri-Pescia. Pur sapendo che le compagnie iscritte sarebbero state più di qualche centinaio e giocava a suo sfavore non solo l'altissimo numero d'iscritti, ma anche la scarsa esperienza e il curriculum praticamente inesistente, la giuria del Festival, dopo aver visionato i dvd dei lavori di tutte le compagnie iscritte, ha designato "Musical è..." una delle sei compagnie finaliste. Sabato 18 novembre presso il teatro Pacini di Pescia, si è svolta la premiazione dell'11° edizione del Festival Nazionale di Teatro L. Silvestri Città dei Fiori – Pescia, e la Compagnia Teatrale Musical è... di Diano Marina, diretta da Francesca De Rose ha sbaragliato la concorrenza delle altre cinque compagnie concorrenti ottenendo il maggior numero di premi e riconoscimenti. Si è aggiudicata infatti il premio speciale per la compagnia di più giovane costituzione mai ospitata, il premio speciale per il miglior commento musicale, il primo premio miglior scenografia, il primo premio miglior spettacolo giuria giovani e studenti, il primo premio miglior spettacolo gradimento del pubblico. La consegna dei premi alla regista Francesca De Rose (più giovane regista mai ospitata nella storia del festival) si è svolta in un

tripudio di calorosi applausi da parte del pubblico in sala ed è stata sottolineata dalle parole del Vice Presidente del Festival che ha definito 'Aggiungi un posto a tavola!' di Musical è... "Uno spettacolo da spellarsi le mani!!!". La Compagnia Teatrale "Musical è" diretta da Francesca De Rose ha avuto anche l'onore di rappresentare lo spettacolo ottenendo il TUTTO ESAURITO!

Complimenti FRANCESCA!





## *25 anni insieme alla sua gente*

### Cervo festeggia don Maurizio

**23 aprile 2006:** una domenica veramente speciale per la comunità cervese stretta attorno al suo parroco per festeggiare i suoi 25 anni di Parrocchia. È stata una giornata ricca di momenti intensi, dalla celebrazione della santa Messa solenne con la partecipazione di S.E. Monsignor Vescovo, al brindisi in piazza organizzato dall'Amministrazione Comunale, al momento conviviale con le autorità religiose e civili, al concerto pomeridiano per flauto, organo Mangino Espinetta organizzato dall'Associazione San Giorgio Musica con il coordinamento artistico di Liuba Piedimonte. Un susseguirsi di eventi che hanno visibilmente commosso il nostro don che non si aspettava dalla gente tanto calore. Per l'occasione la comunità di Cervo ha regalato alla parrocchia una Casula bianca per le celebrazioni solenni e un'altra casula è stata donata al don da Pino e Sofia Tancorra.



VITA PARROCCHIALE

## *A proposito di Sacramenti*

**M**artedì 10 ottobre 2006 il Parroco ha nominato il nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale nelle persone di: Campagna Carmelina, Cha Iose, Cha Lina, Elena Paolo, Fosati Vittoria, Gramondo Franco, Giordano Gian Paolo, Imperato Arturo, Grumieri Mariuccia, Bottino Giuseppe.

Il neo eletto Consiglio ha predisposto la programmazione per il nuovo anno pastorale ed ha espresso la forte preoccupazione circa la scarsa conoscenza e consapevolezza dei sacramenti nei cristiani di oggi e del conseguente calo, registrato in questi ultimi anni, delle presenze alla celebrazione eucaristica domenicale dei ragazzi che frequentano il catechismo. Molte le cause di questo fenomeno analizzate dal gruppo che sollecitano l'urgenza di interventi pastorali rivolti alle famiglie, perché crescano nella consapevolezza delle scelte che fanno per i loro figli. Si è scelto pertanto di dare inizio all'anno catechistico partendo dalla catechesi per i genitori invitati a partecipare a quattro incontri prima dell'inizio del catechismo dei loro figli.





# Natale nel Borgo

## DOMENICA 24 DICEMBRE

Scuola Elementare - ore 15,00

Aspettando il Natale

Brindisi con le persone della terza età

## DOMENICA 24 DICEMBRE

Piazza dei Corallini - ore 21,00

Babbo Natale per le vie del borgo

Aspettandola mezzanotte Cioccolata calda,  
vin brulè e panettone

## MARTEDÌ 26 DICEMBRE

Oratorio S. Caterina - ore 16,30

Concerto di S. Stefano

Coro A.N.A. Monte Saccarello

Direttore Gianpaolo Nichelè

## 26-27-28 DICEMBRE

per le vie del Borgo dalle ore 10 a sera

Mercatino di Natale

## VENERDÌ 29 DICEMBRE

Sala del Castello dei Clavesana - ore 15,00

Abbelliamo la nostra tavola

Corso di addobbi per la tavola delle feste e  
non solo...

## SABATO 30 DICEMBRE

Oratorio S. Caterina - ore 16,30

Tra classico e jazz...

Duo Rebaudo - Dal Prà

Clarinetto/Sassofono e pianoforte

## DOMENICA 31 DICEMBRE

Sala del Castello dei Clavesana - ore 21

Festa di Capodanno

## VENERDÌ 5 GENNAIO

Oratorio S. Caterina - ore 16,30

Specchi controsole - Poesia e musica

Poesie di Luigi Diego Elena

Voce recitante Francesca De Rose

Accompagnamento musicale Liana Novokaksana al pianoforte

## DOMENICA 7 GENNAIO

Oratorio S. Caterina - ore 16,30

Giovani Musicisti in concerto

Selezione 5ª Rassegna Giovani Musicisti

**INGRESSO LIBERO**

In occasione dei concerti saranno raccolte offerte in favore dell'associazione  
"A.B.E.O. Liguria Onlus - Associazione del Bambino Emopatico ed Oncologico".

# Comunità Attiva

Benedizione della bandiera della Croce d'Oro a Villa Faraldi



La Confraternita di Santa Caterina



Inaugurazione di Piazza Castello con il concerto "Favola in musica" dei ragazzi dell'Isah e gli ottoni del Carlo Felice



Veglia di Natale 2005



Veglia di Natale 2005



augura a tutti Buon Natale